

RETE DI ECONOMIA SOLIDALE ITALIANA (RES)

QUADERNO DELLE ESPERIENZE E DELLE PROPOSTE (I Bozza)

***A CURA DEL
GRUPPO LAVORO RES***

- **Giovanni Acquati**
- **Loris Asoli**
- **Tino Balduzzi**
- **Davide Biolghini**
- **Mauro Bonaiuti**
- **Andrea Calori**
- **Riccardo Guidi**
- **Vittorio Lovera**
- **Andrea Saroldi**
- **Mauro Serventi**

INDICE Provvisorio

1. Introduzione

1.1 Camminare sperimentando (di Vittorio Lovera, Consorzio Sociale CAES) 1.2

Carta della Rete di Economia Solidale (a cura Gruppo di Lavoro RES)

2. Le Reti di Economia Solidale e il Movimento dei Movimenti

2.1 Reti di

Economia Solidale e “lo spirito di Porto Alegre” (di Davide Biolghini) 2.2 Contenuti Tavolo di lavoro sull’economia solidale del Forum Mondiale Sociale di Porto Alegre 2003

2.3 Reti di Economia Solidale nel Mondo

(Elenco a cura di Giovanni Acquati)

3. L'economia solidale fra teoria e prassi

3.1 Verso

un’economia altra? L’Economia solidale. (di Mauro Bonaiuti, Università di Modena)

3.2 Contributo di Euclides Mance

4. Ipotesi di modelli percorribili

4.1

Economia etica e solidale: Progetto per un nuovo sistema economico e sociale. (di Loris Asoli)

4.2 I distretti Bavaresi -Unser Land- (da AltrEconomia)

4.3

Distretto di Economia solidale (DES) Carta dei Principi (a cura DES Torino e Provincia)

5. Rete del Nuovo Municipio

5.1 Introduzione (di Alberto Magnaghi - Roberto Bazzuoli – Andrea Calori)

5.2 Statuto

5.3 Carta

d’Intenti

5.4

Esempio di delibera

6. Le esperienze nel mondo

7. Bibliografia

CAMMINARE SPERIMENTANDO

di Vittorio Lovera

Questa notte ho fatto un sogno che poi ho dimenticato.
Al mattino lo ricordavo; adesso so soltanto che si
trattava di fatti descritti con frasi che io
interpretavo
in senso figurato, e che poi acquistava
tutta la forza di ciò che è reale.

Adolfo Bioy Casares

Lezione della società dei consumi

Il supplizio di Tantalo tormenta i poveri. Condannati alla sete e alla fame, sono pure costretti a contemplare le prelibatezze che gli offre la pubblicità. Quando avvicinano la bocca o stendono la mano, quelle meraviglie si allontanano. E se ne catturano qualcuna, lanciandosi all'arrembaggio, vanno a finire in galera o al cimitero. Prelibatezze di plastica, sogni di plastica. E' di plastica il paradiso che la televisione promette a tutti e concede a pochi. Siamo al suo servizio. In questa civiltà dove le cose importano sempre di più e le persone sempre di meno, i fini sono stati sequestrati dai mezzi : le cose ti comprano, l'automobile ti guida, il computer ti programma, la tele ti guarda.

Eduardo Galeano

Rete di economia solidale è e vuole essere l'ennesimo operativo segnale che " un altro mondo è possibile " davvero.

Il **camminare sperimentando** è la proposta di un democratico metodo di percorso dal basso, che intende contribuire a mettere in rete, camminando assieme, tutte quelle esperienze che da almeno vent'anni stanno operando, sperimentando, percorsi di finanza, commercio, turismo alternativi, cooperazione sociale, produzione biologica, con il maggior numero possibile di persone.

Creare distretti, fare rete, informare e convincere della sostenibilità concreta di un modo altro di stare nella Società, di fare massa critica per incidere nella creazione di una Società più equa e più giusta, è l'obiettivo che RES intende perseguire.

I segnali giungono da tutti gli angoli del pianeta: i fili della costituzione e dell'operatività di reti mondiali di Economia Solidale si stanno componendo, tassello dopo tassello come un enorme puzzle.

Ne fa fede quanto riferito nei suoi incontri italiani , e riassunto in una sezione del *Quaderno di proposte e di Contenuti* di RES, da Euclides André Mance - filosofo e collaboratore del Presidente brasiliano Lula, per il progetto " Fame Zero " – autore del libro " *La rivoluzione delle reti. L'economia solidale per un'altra globalizzazione* ".

Altra importante testimonianza di tutto questo fermento è rappresentata dal testo di Andrea Saroldi, qui riportata in uno stralcio al punto 6 del Quaderno, " *Costruire Economia Solidale* ".

Sono appunto reti di Commercio equo, di finanza etica, di turismo responsabile di informazione alternativa.

Un comune obiettivo: creare un modo nuovo di essere Società e attraverso una forma di economia concepita, pensata e praticata per il benessere di tutti, un'economia dal volto umano e rispettosa dell'ambiente e delle diversità tutte.

RES, con il suo **camminare sperimentando**, è un percorso intriso di fortissima valenza politica, che, concepito e attivato all'interno della rete di Lilliput, è stato messo senza condizioni a disposizione di tutto il Movimento dei Movimenti, proprio a testimoniare che anche nella concretezza quotidiana è possibile tenere assieme provenienze diverse, per promuovere percorsi di ampia inclusione.

E' sbalorditiva la ricchezza di storie e percorsi che finanza etica, consumerismo, cooperazione sociale hanno saputo attrezzare nel nostro Paese.

Le Mutue Auto Gestione (Mag), il Commercio Equo e Solidale, le Assicurazioni Eticamente orientate (Caes), il turismo responsabile, la cooperazione sociale, le produzioni biologiche pongono al centro del proprio agire:

- La comunità locale in rapporto con il proprio territorio
- Le persone e le famiglie nelle loro prassi quotidiane
- I gruppi e le realtà organizzate che operano nel sociale e nell'economia
- Il collegamento in rete dei gruppi

Sono sbalorditive le cifre ed i volumi ingenerati da queste realtà, sia in termini di fatturato che di occupazione lavorativa, sempre nel rispetto di politiche rispettose dell'ambiente, della democrazia partecipata, dell'equità e della giustizia.

E' incredibile il percorso che ha visto quasi tutte queste realtà battersi per permettere di coronare con successo il percorso che ha visto la " *Cooperativa Verso la Banca Etica* " generare la Banca Popolare Etica.

E cosa dire di tutti quei percorsi di autoregolamentazione attenta e diffusa che hanno visto ad esempio Gas e Bilanci di Giustizia protagonisti di una crescita di attenzione, di confronto e di pratica notevolissime ?

Da un lato evidenziamo quindi il percorso di crescita delle realtà imprenditoriali collegate al non – profit, dall'altro una sempre maggior consapevolezza di soggetti singoli che si strutturano per diventare soggetti portatori di interessi e consapevolezze diffuse.

Grandi sogni, nobili ideali realizzati con una politica di piccoli passi quotidiani, di sforzi, di emozioni, di contatti, di socialità piacevole e gratificante.

Ora che molto è stato creato si pone il problema di come sfruttare ancora al meglio queste potenzialità enormi che ci sono, esistono.

Ancora una volta la Rete rappresenta l'uovo di Colombo, talmente banale da non essere mai utilizzata per tutta la sua esplosiva potenzialità e con tutta la dovuta consapevolezza.

Ancora oggi, partecipando a dibattiti ed a momenti pubblici è incredibile sorpresa accorgersi di come numerose persone non siano a conoscenza di quante opportunità di incidere politicamente con piccole scelte quotidiane, esistano.

E di come esse siano profondamente deluse per non essere state informate per tempo di questo bagaglio di opzioni esistenti.

Bene, il **camminare sperimentando** senza sovrapporsi a nessuno, senza voler creare nuove associazioni di area, o strutture pesanti, della RES si pone come un laboratorio di idee per facilitare l'incontro, la scoperta, l'approfondimento tra le realtà del non-profit organizzate ed operanti e l'area dei consumatori.

In questo *Quaderno delle Proposte e dei Contenuti* di RES , in cui aleggia forte e chiaro lo spirito di Porto Alegre (vedi bellissimo pezzo di Davide Biolghini), si cerca di evidenziare quali e quante siano le Reti di Economia Solidale nel mondo (che operano spessissimo in condizioni di ben minore presenza di organizzazioni storicamente strutturate e disponibili al confronto rispetto a quelle presenti nel nostro Paese).

Ragioniamo su come potrebbero strutturarsi Distretti di Economia Solidale, di come si potrebbero strutturare dei Marchi di Certificazione Solidale.

Iniziamo a porre un elemento di analisi e di discussione circa teorie economiche altre, grazie al contributo del Prof. Mauro Bonaiuti (*Verso un'economia altra ? Economia Solidale* – par. 3 del *Quaderno*)

Incaselliamo come segnale splendido la disponibilità di un gruppo di economisti, provenienti da differenti esperienze di formazione, di confrontarsi per comprendere quale può essere un modello economico su cui convergere per una Società più Equa, più giusta, ambientalmente sostenibile.

Contribuiamo a segnalare il grande percorso svolto dall'Associazione Rete del Nuovo Municipio e a quali enormi ed inimmaginabili sinergie possa portare un percorso di democrazia di questo tipo rispetto ai percorsi di diffusione delle pratiche di economia e di welfare alternativi che intendiamo proporre.

Ad oggi tre momenti di confronto pubblici (2 a Bologna, uno a Verona) e mesi di lavoro di gruppo hanno spinto RES a **camminare sperimentando** fino qui.

La bellissima esperienza della Fiera di Volpedo (crogiuolo di quattro regioni) e la partenza di numerosi Distretti di Economia Solidale ci porta a credere che sia possibile dare le ali a questa ennesima sperimentazione per comprendere se possa essere un contributo così determinante come la nostra passione ce lo ha fatto intuire ed immaginare.

Camminare sperimentando con l'auspicio che al risveglio il sogno abbia davvero tutta la forza di ciò che è reale quotidianità.

1.2

CARTA PER UNA RETE ITALIANA DI ECONOMIA SOLIDALE (RES)

A cura Gruppo di lavoro RES

PREMESSA

- Questo documento parte da esperienze e da reti già esistenti e su di esse si fonda, esprimendo idee e linee di azione emerse dagli incontri di Verona del 19 ottobre 2002 e di Bologna, 11 Gennaio 2003 sulle "strategie di rete per l'economia solidale".
- Questo documento è stato preparato dal Gruppo di lavoro fondato all'incontro di Verona cui hanno partecipato: Giovanni Acquati, Loris Asoli, Tino Balduzzi, Davide Bioghini, Mauro Bonaiuti, Fulvia Cavalieri, Andrea Calori, Massimo Fattori, Davide Foschi, Stefano Gandolfi, Carlo Marini, Marisa Milani, Andrea Saroldi, Mauro Serventi, Massimo Torsello, Andrea Tronchin, Vittorio Lovera.

INTRODUZIONE

1) I promotori

Il processo verso la realizzazione della Rete Italiana di Economia Solidale (RES) è stato promosso e sostenuto dalla Rete di Lilliput, che l'ha tra l'altro inserita tra le priorità per il 2003. Ora tale progetto è da considerarsi aperto a tutte le realtà che già operano, che si "sentono" parte o che intendono agire ispirandosi ai valori e ai principi dell'economia solidale.

2) Il contesto

In Europa, in Spagna e Francia in particolare, e nel mondo, principalmente in Sud America, esistono da vari anni reti di realtà economiche che si definiscono di Economia Solidale, emerse soprattutto in questi ultimi anni con le realizzazioni di Forum Sociali Mondiali ed Europei. In Italia esistono molteplici realtà che, pur definendosi in vario modo, agiscono quotidianamente secondo i principi dell'economia solidale.

3) Le motivazioni

Si ritiene importante cominciare a creare le condizioni affinché tante iniziative diverse, eccellenti e motivate socialmente, trovino opportunità per conoscersi e farsi conoscere, aiutare e farsi aiutare, innescare processi economici nuovi, coordinati e partecipati e diffonderli, nella convinzione che ciò potrà portare giovamento a coloro che vi parteciperanno.

4) Le esperienze esistenti

L' Economia Solidale è nata partendo da quei soggetti, come, a titolo puramente esemplificativo: le Botteghe del Commercio Equo e Solidale, i consumatori critici e le loro associazioni (Gruppi di Acquisto Solidale, Bilanci di giustizia), le organizzazioni della finanza etica (MAG, Banca etica), le cooperative sociali e più in generale le Associazioni del così detto terzo settore, che - svolgendo attività di *produzione, distribuzione o consumo di beni o servizi*, si sono fatti promotori dei principi caratteristici dell'economia solidale.

CARATTERISTICHE DELL'ECONOMIA SOLIDALE

Le pratiche di economia solidale si identificano dalla loro tensione verso questi elementi (principi) caratterizzanti:

- ❖ giustizia e rispetto delle persone (condizioni di lavoro, salute, formazione, inclusione sociale, garanzia dei beni essenziali) attraverso relazioni basate sui principi di cooperazione e reciprocità;
- ❖ rispetto dell'ambiente (sostenibilità ecologica);
- ❖ partecipazione democratica;
- ❖ disponibilità a entrare in rapporto con il territorio (partecipazione al progetto locale);
- ❖ disponibilità a entrare in relazione con le altre realtà dell'economia solidale condividendo un percorso comune;
- ❖ utilizzo degli utili per scopi di utilità sociale o per rafforzare la rete.

Riteniamo che ogni riflessione od elaborazione culturale e teorica dovrà mantenere un confronto continuo con le pratiche in atto, e, d'altro canto, le esperienze concrete dovranno misurarsi continuamente con i suddetti principi caratteristici dell'economia solidale. Riserviamo agli organismi che si riterrà opportuno definire in seguito, il compito di delineare i criteri di appartenenza alla Rete ed ai "distretti" di economia solidale.

I DISTRETTI DI ECONOMIA SOLIDALE

Il Gruppo di lavoro della RES intende farsi promotore, in alcune aree in corso di definizione, di "distretti di economia solidale" (DES). (Milano, Volpedo, Fidenza, Ancona, Napoli sono tra i territori per i quali sono pervenute proposte di partecipazione). Tali distretti si configurano quali "laboratori" di sperimentazione civica, economica e sociale, in altre parole come esperienze pilota in vista di future più vaste applicazioni dei principi e delle pratiche caratteristiche dell'economia solidale. E' inteso che tali esperienze pilota potranno avviarsi solo laddove si manifesti la volontà, da parte dei soggetti interessati, di partecipare attivamente al progetto, usufruendo del supporto di conoscenze ed esperienze offerto dal "Gruppo di lavoro".

I "soggetti" dei Distretti dell'economia solidale comprendono:

- le imprese dell'economia solidale e le loro associazioni;
- i consumatori dei prodotti e servizi dell'economia solidale e le loro associazioni;
- i risparmiatori-finanziatori delle imprese e delle iniziative dell'economia solidale e le loro

- associazioni o imprese;
- i lavoratori dell'economia solidale e le loro associazioni;
- le altre associazioni in sintonia con l'economia solidale (associazioni ecologiche locali, ecc.).
- Le istituzioni (Enti locali) che intendono favorire sul proprio territorio la nascita e lo sviluppo di esperienze di economia solidale (ad esempio i Comuni aderenti alla Carta del Nuovo Municipio).

I processi di globalizzazione accelerano le dinamiche dell'economia di mercato provocando, nei diversi territori locali, uniformazione, sradicamento, oltre che varie forme di degrado ecologico e sociale. I distretti rappresentano una risposta propositiva a tali processi disgregativi. Essi mirano a valorizzare le risorse locali e a produrre ricchezza in condizioni di sostenibilità ecologica e sociale. Più precisamente, per DES intendiamo una realtà territoriale, economica e sociale che persegue la realizzazione dei seguenti principi:

- **Valorizzazione della dimensione locale** I distretti intendono valorizzare le caratteristiche peculiari dei luoghi (conoscenze, saperi tradizionali, peculiarità ambientali, ricchezze sociali e relazionali). Tali peculiarità sono viste come ricchezze (fondi) da accrescere e valorizzare e non come risorse (flussi) da sfruttare a fini di profitto, nella convinzione che, nel lungo periodo, tale strategia si mostrerà conveniente anche sotto il profilo economico. In questa concezione il territorio non va inteso come sistema chiuso, (localismo difensivo), ma come sottosistema aperto di un più vasto sistema economico sociale sostenibile.
- **Economia di giustizia/Sostenibilità sociale** I soggetti appartenenti ai DES si impegnano a mantenere e favorire condizioni di equità nella distribuzione dei proventi delle attività economiche, sia tra i membri dell'organizzazione produttiva, sia fra le diverse aree del sistema economico (Nord e Sud del Mondo).
- **Sostenibilità ecologica.** I soggetti aderenti ai DES si impegnano a svolgere le propria attività economica secondo modalità tali da consentire una riduzione dell'impronta ecologica del distretto e comunque tali da non compromettere, nel lungo periodo, la capacità di carico degli ecosistemi. Questo nella convinzione che il perseguimento della sostenibilità ecologica rappresenti, più che un vincolo soffocante all'attività produttiva, un percorso coesistente all'affermarsi di un'economia di giustizia ed alla valorizzazione del territorio.

Tre principi e un metodo:

- La realizzazione pratica dei tre principi fondamentali enunciati viene perseguita attraverso la **partecipazione attiva** dei soggetti, nell'ambito dei distretti, *alla definizione delle modalità concrete di gestione dei processi economici propri del distretto stesso*. Tale modalità partecipativa presuppone da parte dei soggetti la disponibilità a confrontarsi e a condividere con altri idee e proposte su progetti definiti di volta in volta dai diversi soggetti, comunque nel rispetto di quei "criteri minimali di appartenenza" che la RES si riserva di definire in seguito, in armonia ai principi generali della Carta.

. A titolo esemplificativo il progetto prevede che:

- le imprese dei DES acquistano beni e servizi per la produzione, prioritariamente dalle altre aziende dell'economia solidale e vendono i loro beni e servizi, prioritariamente alle strutture distributive o di consumo dell'economia solidale;
- i consumatori acquistano prioritariamente beni e servizi che provengono dalle imprese dell'economia solidale;
- i risparmiatori-finanziatori e le loro strutture esecutive finanziano imprese e progetti dell'economia solidale;
i lavoratori partecipano alla gestione dei progetti e si impegnano per il successo delle imprese dell'economia solidale;
- le associazioni in sintonia con i principi dell'economia solidale ne diffondono la cultura;
- insieme, tutti questi soggetti praticano e fanno cultura e informazione sui temi e sulle azioni dell'economia solidale.

I soggetti appartenenti ai DES potranno altresì essere collegati, oltre che a livello locale, anche con soggetti analoghi in altri territori regionali e, per alcuni prodotti o campi di azione, con esperienze di economia solidale di altri paesi e continenti (**reti settoriali**).

L'insieme dei soggetti, singoli ed organizzati, dei distretti, delle reti settoriali di economia solidale, collegati in vario modo fra di loro, costituiscono la Rete italiana dell'economia solidale. La partecipazione alla Rete, tuttavia, deve intendersi in senso più ampio e non presuppone la partecipazione ai Distretti.

PROGETTO 2003

Per sostenere la realizzazione di una rete di questo tipo e per rafforzare le esperienze e le reti già esistenti si propone il progetto operativo per il 2003 descritto brevemente qui di seguito.

Obiettivi

Questo progetto persegue tre obiettivi principali:

- promuovere la **riflessione** sull'economia solidale a partire dalle esperienze
- facilitare e sostenere la **diffusione** di reti locali ed esperienze di economia solidale
- favorire la **comunicazione** delle esperienze di economia solidale

Attività

Le attività previste per l'anno 2003 sono le seguenti (suddivise per obiettivo):

- *Promuovere la **riflessione** sull'economia solidale a partire dalle esperienze*
 - creare un **archivio di esperienze** di economia solidale
 - scrivere un **quaderno di proposte** (con bibliografia) sull'economia solidale
 - organizzare **occasioni di approfondimento** dell'economia solidale
- *Facilitare e sostenere la **diffusione** di reti locali di economia solidale*
 - **diffondere la proposta** delle reti locali di economia solidale
 - **definire criteri** di accesso alla rete italiana di economia solidale
 - **sostenere reti locali** (distretti) ed iniziative di economia solidale

- *Favorire la **comunicazione** delle esperienze di economia solidale*
 - completare la realizzazione di un prototipo delle **Pagine Arcobaleno** su Internet
 - **comunicare le esperienze** di economia solidale (es. giornata dell'economia solidale, Forum Sociali)

Strumenti

Per attuare questo progetto si costituisce un gruppo di lavoro sull'economia solidale. Ad esso partecipano su base volontaria le realtà ed i singoli interessati.

2.1

LA RETE DI ECONOMIA SOLIDALE (RES) E LO "SPIRITO" DI P.TO ALEGRE

Di Davide Biolghini

Le modalità partecipate di organizzarsi oggi, prefigurano i modelli democratici proposti per il domani. Non può esserci separazione tra fini e mezzi: i movimenti che si oppongono alla globalizzazione liberista hanno messo in discussione i vecchi modelli organizzativi, secondo i quali per raggiungere la democrazia di massa è necessario gestire le lotte di emancipazione con metodi e strumenti intermedi di tipo gerarchico, professionale e militante.

Infatti le parole d'ordine "un altro mondo è possibile" e "un altro mondo è in costruzione" mettono in evidenza la disponibilità a non limitarsi alla sola resistenza contro le forze oggi dominanti a livello mondiale, né ad aspettare la "radiosa alba dell'avvenire" per cambiare lo stato di cose esistenti, ma a costruire da subito un mondo diverso ed alternativo: a partire dalla generalizzazione di stili di vita, di produzione, di consumo alternativi rispetto a quelli dominanti; con questo approccio si possono anche costruire "stracci" stabili di pace contro le guerre che bloccano i processi di partecipazione democratica, di rappresentanza reale dei soggetti del cambiamento, di aggregazione non violenta da parte delle maggioranze dei deboli contro le minoranze dei forti (oggi...) e potenti.

Ciò che chiamiamo "spirito di P.to Alegre" non aleggia naturalmente all'interno del movimento dei

movimenti ed in particolare delle singole sedi dove si cerca di costruire reti tematiche o di respiro più generale tra componenti diverse.

All'inizio del processo preparatorio del Forum Europeo di Firenze la continuità con la "giovane"

esperienza del movimento dei movimenti contro la globalizzazione liberista non era affatto scontata; sia a livello europeo che italiano molti dei partecipanti alle prime riunioni di coordinamento pensavano che si dovesse mettere al primo posto la propria storia e linea politica, che invece di un Forum aperto, si dovesse realizzare una sorta di Congresso chiuso, che invece di proporre il confronto tra molti e diversi per raggiungere specifiche convergenze tematiche, si dovesse raggiungere l'unità tra pochi e simili su un programma "politico" di valenze generali; queste posizioni, se fossero prevalse, avrebbero portato all'esclusione di numerosi organismi e associazioni, di interi movimenti (come quello sindacale), ad uno scontro con le istituzioni locali, ad una separazione ancora più netta dalla popolazione di Firenze.

Ha prevalso il buon senso, anche per merito di componenti come Tavola della Pace, CGIL e Rete Lilliput, che, partecipando fin dall'inizio all'intero processo hanno garantito tramite il dialogo ed il confronto continuo che anche il Social Forum di Firenze mantenesse lo stesso "spirito" dei Forum Mondiali di P.to Alegre.

La grande festa della democrazia partecipata si è finora espressa ai tre Forum mondiali di P.to Alegre in mille forme: dalle ripetute discussioni sull'esperienza del bilancio partecipativo, alle innumerevoli riunioni, iniziative, confronti tra le tante reti presenti, alle stesse feste vere e proprie.

Si tratta di quelle pratiche di democrazia "sostanziale", che hanno come modello/strumento di comunicazione Internet, ma che in realtà si basano sulla costruzione di relazioni reticolari tra persone, associazioni, gruppi, ecc., tramite le campagne, le azioni, i progetti specifici, che caratterizzano i vari movimenti antiliberisti.

Questo peraltro è l'unico modo di costruire spazi realmente inclusivi: all'interno delle sedi di confronto, iniziativa, riflessione del movimento dei movimenti non dovrebbero esistere posizioni precostituite sulle questioni che non corrispondono via via ai processi di autoapprendimento collettivo; tale caratteristica dovrebbe permettere di differenziarsi da quei "gruppi" che cercano di sovrapporre sui movimenti proprie posizioni/decisioni, senza rispettarne democrazia ed esperienza diretta (questo atteggiamento ha provocato danni di varia natura a tutti i recenti movimenti di massa dal '68 ad oggi...).

Il movimento dei movimenti ha infatti:

- identità sfaccettata
- struttura organizzativa debolmente connessa
- repertorio multiforme di azioni.

Non ha come obiettivo condiviso quello della "presa del potere", né privilegia riunioni e manifestazioni (stile '68), ma la promozione di stili di vita, di consumo e di produzione alternativi rispetto a quelli imposti dal liberismo globalizzante; non considera più la crescita illimitata, ma lo "sviluppo" sostenibile come sinonimo di progresso; propone la costruzione di spazi pubblici basati sulla democrazia partecipativa e, cercando di interagire con le istituzioni, richiede politiche pubbliche orientate da principi di giustizia sociale.

Nelle sue mobilitazioni rispetto alla logica del danno o dei soli numeri propone quella della testimonianza e dell'infrazione non violenta e consapevole di regole considerate ingiuste; tra i suoi leader vi sono figure come Strada o Zanotelli, riconosciuti per l'impegno sociale diretto, ad es. insieme con i poveri del Sud del mondo: l'impegno in azioni quotidiane alternative e nel "fare ciò che si dice" è quindi richiesto anche ai leader politici più "tradizionali" (e a tempo pieno...).

Le sue forme di organizzazione non sono basate come per il movimento operaio su centralizzazione ed identità collettiva, ma su network diversi (che a loro volta sperimentano al loro interno forme diverse di coordinamento), che si identificano e convergono in processi collettivi specifici (Genova/G8, Forum di Firenze-P.to Alegre) o in specifiche campagne (contro la guerra, il WTO-GATS, ecc.), invece che nelle singole strutture organizzate che cercano di egemonizzarlo o nei programmi "generalisti" od esterni che queste propongono.

L'ipotesi che sembra prevalere è che all'interno dei movimenti di massa forme di partecipazione

compiutamente democratiche si colleghino con modelli di rappresentanza non sostitutivi e al servizio dei movimenti di riferimento, per giungere infine con la non violenza ad una scelta non solo etica, ma strategica, con cui accompagnare sia la critica dell'esistente, che l'avvio di processi di trasformazione, anche sul terreno economico, del mondo attuale.

Fino a quando non si afferma in tutte le componenti del movimento dei movimenti la grande concezione della democrazia che P.to Alegre e Firenze hanno proposto, basata sull'ascolto, sul metodo del consenso, sulla convergenza nella diversità, è preferibile che prosegua il grande processo di autoapprendimento per singole reti compresenti; altrimenti prevarranno le imposizioni politicistiche da parte di chi non tiene conto dei processi "rallentati" che caratterizzano la reale democrazia in gran parte delle sue fasi.

Se non si fossero rispettati i tempi delle singole componenti, al Forum Sociale di Firenze non sarebbe stato possibile ascoltare dirigenti sindacali che affermavano che il movimento sindacale ha bisogno di mettere in relazione diritto al lavoro ed ambiente, che dovrebbe intervenire non solo sul tempo di lavoro, ma anche sugli stili e sul tempo di vita dei lavoratori e sulla compatibilità "ecologica" di quanto producono, che dovrebbe darsi rappresentanze non burocratiche e assumere la non violenza come asse strategico; altrettanto importante è stata la presenza di Enti locali che si sono dichiarati disponibili a confrontarsi con alcune delle tematiche proposte dal movimento dei movimenti, come ad es. la lotta per i diritti fondamentali di tutti ad acqua, aria, salute, istruzione, ecc..

Come già aveva detto lo scrittore portoghese Saramago nel suo intervento letto alle conclusioni di P.to Alegre 2002, basterebbe richiamarsi a questo genere di diritti universali per rendere rivoluzionari i programmi di molti partiti e sindacati d'occidente...

RES: QUALE MODELLO DI RETE SECONDO LO "SPIRITO" DI P.TO ALEGRE?

1) la nascente RES è multiforme: i costituendi distretti hanno contesti di intervento e gradi di consapevolezza e di risposta diversificati sia rispetto ai contenuti che alla struttura.

2) il modello di rete che cerchiamo di realizzare si differenzia dai modelli organizzativi tradizionali (peraltro in crisi...), ma non ha ancora avuto il tempo di essere sperimentato a sufficienza in altri "luoghi".

3) i tempi di "messa a punto" di questo modello possono essere lenti, ma non ci impediscono di essere parte autorevole ed attiva nella promozione di stili di vita, produzione e consumo alternativi; dovremo infatti presto confrontarci su come il progetto RES (Rete di Economia Solidale) può incidere su scelte economiche, politiche e delle istituzioni, in primo luogo a livello locale.

4) i "nostri" tempi lunghi debbono commisurarsi anche con i tempi del movimento di cui facciamo parte e con le modalità di cambiamento/risposta delle altre componenti (il modello di rete che proponiamo al nostro interno non può essere separato da quello che pratichiamo/proponiamo all'esterno...).

Da tali punti derivano le seguenti ipotesi:

a) se RES è una rete "debolmente connessa" non possiamo forzare i distretti con alcuna proposta "gerarchica": se siamo per una rete "orizzontale" sono i distretti locali i sistemi principali di azione/elaborazione in cui verificare anche il "funzionamento" della rete (struttura, rapporti con le associazioni dell'economia solidale, "sintesi" politiche)

b) riprendendo elementi della "network analysis" da alcune discipline (sociologia, cibernetica) si può rappresentare RES non come un sistema dai contorni definiti e tendenzialmente in equilibrio, ma come un insieme di relazioni (interdipendenti, ma variabili nel tempo) di cooperazione e conflitto tra i suoi nodi (i distretti), cui possono partecipare attori interni/esterni, indipendentemente dal loro ruolo strutturale (appartenenza) principale e di connessioni intenzionali con sistemi di relazione dai contenuti diversi (ad es. le diverse aggregazioni dei singoli "settori" dell'economia solidale).

In rapporto con questo modello "organizzativo" dovrebbe essere disegnata la funzione degli strumenti di comunicazione e di supporto: ad es. mailing list, che permettano di proseguire la discussione e la presa di decisioni (sulle questioni semplici...) tra gli attivi dei distretti e tra i diversi distretti, forum con cui confrontarsi anche con i soggetti esterni ai singoli distretti, una newsletter per tutti i "simpatizzanti", il sito per comunicare con tutti i soggetti "esterni" con cui RES è in rapporto, ecc..

2.2

CONTENUTI TAVOLO DI LAVORO SULL'ECONOMIA SOLIDALE DEL FORUM MONDIALE SOCIALE DI PORTO ALEGRE 2003

Trad. a cura del Gas Fidenza

Forum Sociale Mondiale 2003 EJE 1 – Sviluppo Democratico e Sostenibile

ECONOMIA SOLIDALE Sintesi

Indice

Cosa si intende per Economia Solidale?
L' Economia Solidale nel FSM 2003
Importanti Temi Dibattuti
Elementi di Accordo
Elementi di Divergenza
Questioni non Risolte - Sfide
Strategie
Proposte
Motivo Conduttore – Diretrici Fondamentali

COS'E' L' ECONOMIA SOLIDALE?

L' Economia Solidale comprende tutte le attività di produzione, distribuzione e consumo che contribuiscono alla democratizzazione dell'economia, basandosi sul coinvolgimento dei cittadini a livello locale e globale. L'Economía Solidale consiste in una dinamica di reciprocità e solidarietà che mette in relazione interessi individuali ed interesse collettivo. In questo senso, l'Economia Solidale non può considerarsi un settore dell'economia, ma un approccio trasversale che include iniziative in tutti i settori. Essa comprende il consumo etico, iniziative di donne, agricoltura comunitaria ed ecologica, moneta sociale, finanza etica, commercio giusto, servizi comunitari, tecnologia appropriata e democratizzata e forme sociali di proprietà e gestione di strutture e di attività di sviluppo.

L' Economia Solidale è un significativo strumento di *potenziamento* e trasformazione sociale, prodotto dalle iniziative di cittadini responsabili che desiderano mantenere il controllo di come producono, consumano, risparmiano, investono e scambiano. E' un modello di economia popolare comunitaria e local. Possiamo definirla economia di base. L' Economía Solidale costruisce uno sviluppo sostenibile a partire dalla società civile, utilizzando politiche e contributi statali solo come complemento alle propri attività e risorse. Essa fa sì che l'economia rispetti criteri etici.

L'Economia Solidale non deve essere un semplice strumento per raggiungere un sistema economico più giusto. Deve, invece, essere il soggetto e il principale agente di una trasformazione sociale, economica, politica e culturale.

L' ECONOMIA SOLIDALE AL FORUM SOCIALE MONDIALE 2003

Una conferenza, otto seminari e 120 workshops sono stati realizzati durante il FSM 2003, coordinati e preparati in forma collaborativa da 19 reti di Economia Solidale.

Riteniamo che vi abbiano preso parte circa 6-7 mila persone
Dietro le attività di Economia Solidale che sono state presentate nel FSM, ci sono milioni di lavoratori, produttori, consumatori, commercianti, educatori e comunicatori in tutto il mondo.

Noi, reti di Economia Solidale presenti al FSM, abbiamo definito una dinamica collettiva multinazionale e multiculturale, con un programma di base comune e un processo collettivo di sintesi.

In una delle nostre sessioni, abbiamo avuto la presenza del ministro del Lavoro e del nuovo Segretario Nazionale dell' Economia Solidale. In tale occasione, il segretario stesso ha annunciato pubblicamente la creazione di questa Segreteria.

IMPORTANTI TEMI DIBATTUTI

- 1.L'Economia Solidale occupa un posto centrale nelle innovazioni socioeconomiche, ed è ciò che promette la costruzione di una alternativa all'economia liberale e alle istituzioni economiche esistenti.
- 2.L'Economia Solidale è un movimento crescente di base, formato da persone e comunità per le quali la costruzione di economie alternative allo sviluppo economico neoliberale è essenziale per la sopravvivenza immediata e per il potenziamento politico collettivo.
- 3.L'Economia Solidale ha avuto inizio dall' esigenza che lavoratori, agricoltori e consumatori riescano ad andare oltre la semplice resistenza e possano accedere a nuove forme di produzione e consumo, fondate su valori etici e dentro ad un sistema di relazioni giuste e sostenibili.
- 4.Il Forum Sociale Mondiale deve mettere a disposizione uno spazio adeguato alle voci di milioni di persone che stanno quotidianamente sperimentando attività per favorire la creazione di alternative economiche sia a livello locale che regionale, nazionale ed internazionale.
- 5.Organizzazioni e reti di Economia Solidale presenti al FSM stanno attivamente impegnandosi per favorire la mondializzazione della solidarietà, per mezzo della cooperazione e degli scambi di prodotti e pratiche concrete fondate su valori condivisi.
- 6.L'Economia Solidale propone una visione ed una pratica di sviluppo in grado di inserire cultura, agricoltura, cultura sociale e solidarietà finanziaria nel processo di costruzione di un "altro mondo". Tale integrazione è un importante contributo alla dinamica del FSM.
- 7.L' integrazione dell'Economia Solidale nell' agenda del FSM permetterà a questo movimento di acquisire una migliore articolazione dal punto di vista politico a livello globale e di rinforzare le singole reti ed il coordinamento internazionale.

ELEMENTI DI CONVERGENZA

1. Sentimento comune della necessità di costruire un'agenda globale comune che coinvolga le organizzazioni e le reti che operano nel settore dell'Economia Solidale, al fine di incentivare il mutuo riconoscimento e l'identificazione delle convergenze esistenti.
2. Convinzione comune della necessità di procedere nell'articolazione e nella convergenza internazionale delle organizzazioni e delle comunità locali attive nelle pratiche di Economia Solidale.
3. Riconoscimento della necessità di collegare la dinamica locale di tali pratiche con il contesto macroeconomico nazionale ed internazionale più ampio, con particolare attenzione a quanto concerne gli interscambi internazionali.
4. Sentimento comune della particolarità e della rilevanza delle donne nello sviluppo di pratiche di Economia Solidale. L'Economia Solidale è equilibrata in ciò che si riferisce al genere.
5. Dichiarazione comune che la produzione, il commercio, i servizi, la finanza ed il consumo devono basarsi sulla proprietà e sull'uso sociale dei mezzi di produzione e di riproduzione della vita.

ELEMENTI DI DISCORDANZA

Da un lato alcuni “attori” hanno la convinzione che l'Economia Solidale sia un modello di sviluppo alternativo a quello dell'economia capitalista. Dall'altro, altri “attori” la vedono solo come un modello complementare al sistema esistente.

QUESTIONI NON RISOLTE - SFIDE

6. L'identificazione (il riconoscimento?) e il controllo di tutte le organizzazioni e di tutte le reti an livello nazionale e internazionale.
7. La individuazione di parametri comuni e di indicatori socioeconomici e ambientali.
8. Una articolazione internazionale più strutturata.
9. Nuove strutture giuridiche ed istituzioni nazionali ed internazionali adattati alla **naturalezza innovatrice di una economia centrata sul lavoro (ndt)**

STRATEGIE

10. Costruire una mappa comune (identificare gli “attori”, banca dati, etc.) delle organizzazioni e delle reti coinvolte nella Economia Solidale, per promuovere la conoscenza e gli scambi reciproci, inclusi scambi di beni e di servizi.
11. Costruire una articolazione internazionale con i processi, le realtà, le reti, le idee e le iniziative esistenti.
12. Identificare indicatori socioeconomici e ambientali che siano in grado di rilevare i costi complessivi della attività economica e che siano adattati alle realtà di queste iniziative.
13. Individuare alleanze strategiche con altri *attori*, come sindacati, movimenti sociali e culturali, istituzioni religiose e *attori* politici.
14. I cittadini attivi nell'Economia Solidale devono lavorare su due fronti: 1) resistenza e cambiamento delle relazioni e delle istituzioni esistenti nel capitalismo globale (in dibattiti e in campagne come *Jubilee South* per un Millennio senza Debiti, l'Iniziativa di *Global Citizens* per un Commercio Internazionale Giusto, *ATTAC*, la

Campagna Continentale contro l'Alca, etc.); 2) innovazioni e trasformazione socioeconomica per mezzo della creazione di una economia basata sul rispetto della diversità, sulla cooperazione e sulla solidarietà.

PROPOSTE

15. Ampliare l'area di intervento del processo di mondializzazione della Economia Solidale, con l'integrazione di nuove organizzazioni e reti.
16. Stabilire un dialogo permanente e appoggio reciproco con i movimenti sociali.
17. Stabilire un dialogo permanente con il FSM.
18. Proporre una agenda di discussione per il Consiglio Internazionale del FSM, per rafforzare la presenza della Economia Solidale nella dinamica del FSM.

MOTIVO CONDUTTORE – DIRETTRICI FONDAMENTALI

19. Non esiste la possibilità di trasformazioni politiche e sociali se non c'è trasformazione economica.
- Il principale soggetto dello sviluppo politico, socioeconomico e culturale sostenibile deve essere il popolo stesso.
 - "Un altro mondo è possibile" solamente se si costruisce la trasformazione di valori, strutture e relazioni economiche a partire dalla persona, dalla comunità e dal mondo esistente. Il nostro obiettivo finale è una mondializzazione cooperativa della solidarietà, una economia (dal greco: eco – nomía) rigenerata come "la gestione e la cura (nomia) della casa (oikos)", a partire dai temi domestici fino al Pianeta Terra.
 -

Coordinatori della Sintesi:

Carola Reintjes e Enrique del Ríó, REAS – Red de Economía Alternativa Solidaria,
España

Marcos Arruda, RBSES – Rede Brasileira de Sócio-economia Solidária
e WSSE – Polo de Socioeconomía Solidaria

19 reti di vari paesi hanno collaborato ad organizzare gli eventi della Economía Solidale del FSM 2003

2.3

RETI DI ECONOMIA SOLIDALE NEL MONDO

Elenco a cura di Giovanni Acquati

AFRICA

*) Pre-rete africana - Abdou Sallam

AMERICA

*) **RedLASES** - Red LatinoAmericana de SocioEconomia Solidaria (www.redlases.org.ar)
Rete latino americana, spazio di dialogo tra esperienze di economia solidale. 130'000 partecipanti.

*) **RELACC** - Red LatinoAmericana de Comercio Comunitario Promossa da Movimento Maquita Cusunchic (Ecuador).

Argentina

*) **Red Global de Trueque** (www.trueque.org.ar)

*) **Red del Trueque Solidario**

*) **Club del Trueque Zona Oeste**

Reti argentine tra club di scambio.

Brasile

*) **ANTEAG** - Associação Nacional dos Trabalhadores em Empresas de Autogestão
Associazione dei lavoratori delle imprese autogestite, nata nel 1994, segue 160 progetti di autogestione. 23'000 partecipanti.

*) **ASA** - Articulação do Semi-árido

Insieme di entità della società civile che operano nella regione semiarida del Brasile. Riunisce 700 organizzazioni ed è presente in 10 stati del Brasile. Stanno cercando di identificare esperienze di economia solidale, occupandosi in particolare degli aspetti di produzione e commercializzazione.

*) **RBSES** - Rede Brasileira de Socioeconomia Solidária (www.redesolidaria.com.br)

Rete per promuovere la costituzione di reti locali di collaborazione solidale. Sul sito anche ricerca di prodotti e produttori. Contiene anche mailing list.

Canada

*) **GESQ** - Group d'Economie Solidaire au Quebec

Ha organizzato il secondo simposio mondiale sulla globalizzazione della solidarietà (Quebec, ottobre 2001).

Cile

*) **Red de Economia Solidaria Chile** (www.economiasolidaria.net)
Rete cilena di economia solidale. Il sito è un forum di discussione.

Messico - Usa

*) **Rural coalition** (www.ruralco.org)

Insieme tra diverse organizzazioni per difendere le popolazioni nelle aree rurali tra Messico e USA.

Sul sito anche informazioni su prodotti e produttori e vendita (www.supermarketcoop.com)

Perù

*) **GRES P** - Grupo Red de Economía Solidaria del Perú - Rete peruviana di economia solidale.

EUROPA

Francia

*) **MES** - Mouvement Economie Solidaire (www.inter-reseaux-economie-solidaire.org)

Movimento francese per l'economia solidale, compie soprattutto opera di sensibilizzazione, nasce a partire da IRES (Inter Reseaux Economie Solidaire) che raggruppa 21 membri.

Spagna

*) **REAS** - Red de Redes de Economía Alternativa y Solidaria (www.economiasolidaria.org, www.reasnet.com)

Rete spagnola di reti di economia solidale e alternativa, sul sito anche ricerca di prodotti e produttori.

MONDO

*) **Alliance 21 - WSSE** (www.alliance21.org, www.socioeco.org)

Alleanza per un mondo responsabile, plurale e unito (Alliance 21), fornisce strumenti (forum).

Gruppo di lavoro sulla socio-economia solidale (WSSE). Forum di discussione (workshop) sulla socioeconomia solidale, organizzato in temi.

*) **Movimento Monetario Mosaico** (www.momomo.org) Movimento mondiale sulle esperienze di monete alternative.

*) **RGSES** - Red Global de SocioEconomia Solidaria

Rete globale di socio-economia solidale.

Contiene una lista di discussione (groups.yahoo.com/group/rgses).

*) Taller permanente sobre economia popular y solidaria asociada al desarrollo. **Forum permanente attivo da 8 anni, coinvolge 8 paesi dell'America Latina e 5 europei.**

Verso un'economia *altra*? L'economia solidale

di M. Bonaiuti ¹
(Università di Modena, Rete Lilliput)

"Che la scienza attuale sia falsa su questo non c'è il minimo dubbio. E' falsa non perché quello che essa indaga sia non vero, ma perché non è necessario [...] E io sono fermamente convinto che gli uomini prima o poi capiranno questo e svilupperanno l'unica scienza vera e necessaria, quella che ora è negletta: *la scienza di come vivere*".

[Lev Tolstoj, *Diari*, 1906]

INTRODUZIONE

Nell'ambito del vivace dibattito che circonda attualmente le diverse esperienze di "economia solidale", sorgono spontanee alcune domande: quale concezione dell'uomo è sottesa dall'economia dominante ed in che senso l'economia solidale può considerarsi *alternativa* oppure *complementare*² rispetto all'economia neoliberista, quali sono le caratteristiche fondamentali dell'economia solidale e quali i dilemmi in cui si dibatte attualmente. Seguendo un approccio sistemico si cercherà di evidenziare successivamente i circoli viziosi innescati dal modello di sviluppo tradizionale (povertà, esclusione, ineguaglianze, dumping sociale ad ambientale, diffusione delle economie illegali) e di capire in che senso le esperienze di economia solidale rappresentano una *reazione evolutiva* efficace nei confronti dei circoli viziosi innescati dall'economia neoliberista.

Si cercherà inoltre di comprendere per quali motivi l'economia solidale consente di imboccare un cammino verso la sostenibilità ecologica e sociale e quali forme di mercato ne possono favorire l'affermazione. Infine considereremo una delle più interessanti proposte emerse recentemente nell'ambito della costituenda "Rete italiana di economia solidale" (RES), quella dei così detti "Distretti di economia solidale" (DES).

1. Critica alle ipotesi antropologiche della teoria neoclassica

La moderna teoria economica neoclassica si basa su di una lunga serie di assunti o ipotesi. Tra questi, alcuni, hanno un carattere antropologico, sono cioè relativi alla concezione dell'uomo sottesa dalla teoria, altri hanno un ruolo più tecnico. Insieme costituiscono l'intelaiatura assiomatica su cui si regge l'intero edificio neoclassico. Vorrei

¹ Osservazioni e commenti saranno benvenuti all'indirizzo e-mail: pet7407@iperbole.bologna.it

² Ad esempio nel documento sull'*Economia solidale* redatto nell'ambito del *Forum sociale Mondiale* di Porto Alegre 2003, emerge che il principale elemento di discordanza è appunto la concezione *alternativa* o piuttosto *complementare* che le diverse anime del movimento attribuiscono all'economia solidale rispetto all'economia capitalistica.

dunque cominciare passando in rassegna queste ipotesi. Questo consentirà da un lato di focalizzare meglio i principi su cui si basano le politiche neoliberiste, e dall'altro di capire perché, e in quale senso, l'economia solidale può considerarsi alternativa rispetto all'impostazione oggi dominante.

1.a Razionalità strumentale e reciprocità

La teoria economica *standard* affonda le proprie radici filosofiche nell'utilitarismo. Secondo questa impostazione il comportamento economico è guidato esclusivamente dall'interesse egoistico (*self interest*). Comportamenti altruistici o comunque fondati su principi diversi dall'amore di sé sono esclusi dall'analisi, o al massimo relegati allo stretto contesto familiare.

Si ipotizza inoltre che l'individuo, in quanto razionale, sia sempre in grado di riconoscere e perseguire il proprio interesse. In un senso molto generale è razionale quel comportamento che, dati certi fini, individua i mezzi più appropriati a conseguirli: dato un fine C, se A consente di ottenere B e B consente di ottenere C, allora l'individuo razionale perseguirà A per ottenere C. In questo senso la razionalità è *strumentale*. Attraverso l'invenzione dell'arco è possibile cacciare il cervo. Impiegando un certo reddito è possibile acquistare beni che consentano al consumatore di raggiungere un certo livello di utilità. In questo senso la razionalità economica è *strumentale*. E' evidente quali sono le conseguenze della generalizzazione di questa modalità di interazione sociale: ciascuno diviene il *mezzo* per il conseguimento dei fini di altri individui. E' inevitabile che in questo processo ciascuno finisca per percepirsi come un *oggetto*, portando ad una generale reificazione dei rapporti umani.

Al contrario l'economia solidale è fondata su relazioni di *reciprocità*.

La reciprocità costituisce effettivamente un aspetto importante del comportamento umano (Caillé, 1998, Godbout, 1998,) "non sempre siamo disposti ad interagire con altri al solo scopo di conseguire determinati obiettivi; quanto a dire che l'interazione non è solo pura attività *strumentale* (Zamagni, 1998).

Dal punto vista della teoria dei sistemi, le relazioni di reciprocità si presentano come relazioni circolari e ricorsive, fondate sul dono, in cui ad ogni interazione corrisponde, in qualche misura, una trasformazione dell'io, nel senso di un "arricchimento" reciproco. Non così nelle relazioni basate sullo scambio di equivalenti che caratterizzano i rapporti di mercato. Nei rapporti di scambio si dà al fine di ricevere. Nelle relazioni di reciprocità si dà per il gusto di dare, dove tuttavia questo piacere è inseparabile dalla risposta, sempre incerta, dell'*altro*.

1. b. Dalla razionalità strumentale alla saggezza sistemica

E' bene mostrare, inoltre, come la razionalità strumentale sia estremamente pericolosa da un punto di vista ecologico.

Secondo alcuni antropologi è ragionevole ipotizzare che i mammiferi superiori ed in particolare *l'homo sapiens* abbiano sviluppato sin da tempi remoti un pensiero razionale di questo genere. La razionalità strumentale è il vero braccio, lo strumento con cui l'uomo ha sottomesso e trasformato l'ambiente che lo circondava. L'intera evoluzione della nostra specie è stata segnata da uno sforzo continuo di trasformazione e sottomissione dell'ambiente naturale, percepito come ostile, alla ricerca di nuove soluzioni, secondo quanto l'essere umano percepiva come meno minacciante e più desiderabile: Come dice

la Bibbia: "...dominerai sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, e su ogni essere vivente che striscia sulla Terra". (Gn. 2, 28).³

Tuttavia le condizioni che caratterizzano l'ambiente naturale in cui *l'homo sapiens* è costretto a vivere oggi non sono più quelle degli albori dell'evoluzione. Proprio a causa dell'agire della razionalità strumentale esse sono profondamente mutate. Non vi sono più gli spazi sterminati capaci di assorbire gli effetti sistemici indotti dalla volontà manipolatrice del *sapiens*. Egli continua tuttavia a percepire solo "archi di circuiti." Solo le brevi catene causali necessarie a perseguire *razionalmente* i propri fini.

L'uomo contemporaneo ha ormai raggiunto una capacità di intervento sugli ecosistemi assolutamente sconosciuta ai suoi predecessori. Il quadro è ora completamente mutato. La potenza della *tecnologia*⁴ è tale da poter compromettere la capacità degli ecosistemi di sostenere la vita. L'aggressività e la strumentalità con cui egli si rapporta al proprio ambiente non è nuova, ma del tutto inedita è la combinazione di aggressività e potenza tecnologica che caratterizza il nostro tempo. In questo senso la razionalità strumentale, il protendersi verso le cose senza curarsi delle conseguenze sistemiche delle proprie azioni, diviene il pericolo principale per la sopravvivenza della specie.

1. c. Individualismo o atomismo sociale

Secondo la teoria neoclassica l'unità di analisi è l'individuo: il comportamento economico è determinato dalla somma di comportamenti individuali. La dimensione sociale o di gruppo è assente dall'analisi economica *standard*. Difficilmente si potrebbe immaginare un'ipotesi più irrealistica di quella secondo cui il comportamento economico può prescindere dalla dimensione sociale. E' evidente che sia il comportamento del consumatore che quello delle imprese è determinato, oggi più che mai, dalle interazioni con molteplici soggetti organizzati⁵.

In particolare l'economia solidale può considerarsi alternativa a questa impostazione in quanto essa tende a mettere in relazione unità sociali non individuali (ad esempio: gruppi di acquisto, cooperative di produttori, ecc.). Inoltre, come mostra l'esperienza dei sistemi di scambio locale, (SEL, LETS, Club di *trueque*, ecc.) la comunità svolge un ruolo di controllo sociale e propriamente politico sulle modalità di produzione e sui rapporti di scambio all'interno del sistema.

1. d. Universalismo o naturalismo

E' la concezione secondo cui l'economia rispecchia leggi naturali. Ciò porta a considerare le leggi economiche come tendenzialmente *universali*, cioè a-storiche, applicabili in ogni contesto geografico, storico e culturale.

Questa concezione universale o *naturale* della scienza economica ha radici antiche: essa risale quantomeno all'illuminismo e fa tutt'uno con la pretesa della fisica classica di

³ Pare inoltre che la specie *sapiens* fosse particolarmente aggressiva e capace di perseguire i propri fini con maggiore efficacia rispetto al coevo *homo di Neanderthal*. Questa maggiore aggressività e spregiudicatezza gli avrebbe fornito significativi vantaggi competitivi, portando all'estinzione del *Neanderthal*.

⁴ Cfr. Gregory Bateson: *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, 1976.

⁵ Basta uscire dal dominio della teoria neoclassica pura per veder riconosciuto quanto il comportamento dei soggetti economici, ad esempio le imprese, sia oggi il portato dell'interazione di molteplici soggetti plurali (altre imprese, sindacati, organizzazione dei consumatori, enti locali, banche, associazioni, ecc.), più di quanto non sia il prodotto di comportamenti individuali. Persino gli economisti aziendalisti e gli esperti di marketing riconoscono il ruolo insostituibile giocato dai soggetti plurali (gruppi, organizzazioni) nel processo economico. Evidentemente l'ancoraggio all'individualismo svolge il ruolo di baluardo ideologico del paradigma standard, sordo ai richiami dell'evidenza empirica prodotta dagli stessi economisti.

stabilire leggi semplici, valide in ogni tempo ed in ogni luogo. Tuttavia la fisica stessa ha perduto molte delle gemme di cui risplendeva ai tempi di Laplace. In generale in quasi ogni settore della scienza contemporanea si assiste ad una crisi della spiegazione semplice⁶. Questa *complessità* nasce, tra l'altro, proprio dalla stretto legame che, nelle scienze sociali in particolare, ogni sistema intrattiene con il proprio contesto spaziale e temporale.

Per quanto riguarda la scienza economica Georgescu-Roegen, già negli anni Sessanta, riprendendo un tema che fu della scuola storica, ha fortemente criticato la pretesa delle economie standard di identificare leggi economiche valide anche al di fuori del contesto delle economie Occidentali. In particolare egli negava la possibilità di estendere le leggi che caratterizzano i paesi capitalistici alle economie agricole dei paesi poveri⁷. E' oggi sempre più evidente che lo studio delle economie dei paesi del Sud del mondo non può essere svolto prescindendo da fattori di natura istituzionale, culturale e religiosa che caratterizzano queste economie *altre*. In particolare le comunità contadine e le economie *informali* tipiche delle periferie urbane del Sud del Mondo, sembrano non conformarsi ai criteri della razionalità economica occidentale (Latouche, 1993).

L'impossibilità di individuare leggi economiche universali, porta ad un rinnovato interesse per la dimensione locale, un'attenzione tesa a valorizzare le qualità peculiari dei luoghi e a promuovere l'autogoverno delle società locali (Magnaghi, 2000). La dimensione "locale," sia per quanto attiene i processi decisionali (forme di democrazia partecipativa), sia per quanto attiene al controllo, a livello locale, della "chiusura" dei cicli *geobioeconomici* è un tratto essenziale dell'economia solidale ed è, come vedremo, inseparabilmente connesso alle finalità di sostenibilità ecologica e sociale.

2. Caratteristiche e dilemmi dell'economia solidale

Come ha mostrato J. L. Laville (1998), seguendo le orme di K. Polanyi (1974), il contesto economico e sociale in cui si è sviluppata l'economia solidale è caratterizzato dalla compresenza di diverse tipologie di soggetti. In particolare l'ambiente favorevole all'emergere dell'economia solidale è caratterizzato dalla compresenza di tre sfere, distinte, ma in reciproca relazione tra loro:

- a) La sfera sociale, o settore tradizionale. In questo ambito, il principio che regola le relazioni sociali è, principalmente, il principio di reciprocità.
- b) L'economia di mercato. E' questa la sfera delle relazioni basate sul principio di scambio di equivalenti. Ad essa generalmente corrisponde il settore privato dell'economia.
- c) Economia non di mercato o settore pubblico. In questo ambito il principio che regola le relazioni sociali è, prevalentemente, il principio della distribuzione.

Come noto, i rapporti tra queste tre sfere hanno subito nel tempo radicali trasformazioni. Nelle società primitive, come ci hanno mostrato gli studi Mauss e Sahlins, le relazioni economiche erano ispirate al principio e alla pratica della *reciprocità*. Sino a tempi recenti, ossia sino alla rivoluzione industriale borghese, l'attività economica era in ampia parte inglobata nell'ambito del settore tradizionale. Nonostante esistessero forme di mercato e di scambio sia a livello locale che internazionale, la maggior parte delle relazioni economiche, soprattutto nelle campagne, era di tipo non monetario. In ogni caso il peso

⁶ Cfr. E. Morin, *La methode I, La nature de la nature*, Ed Seuil, Paris, 1977.

⁷ Cfr. in particolare Georgescu-Roegen, *Economic theory and agrarian economics* (1960) e *Institutional aspects of peasant community* (1969) che Georgescu scrisse dopo i soggiorni in India (1963) Brasile, (1964, 1966, 1971) e Ghana.

delle consuetudini e delle tradizioni (si pensi ai diritti feudali) erano tali da consentirci di affermare che la sfera sociale dominava e dava forma a quella economica. Il settore pubblico aveva un ruolo assai limitato che difficilmente andava oltre le tradizionali funzioni amministrative e militari.

Con l'espandersi del settore privato, in seguito ai noti processi di industrializzazione e modernizzazione, si è assistito, da un lato, ad una drastica riduzione delle funzioni di protezione sociale assicurate nell'ambito del settore tradizionale, che ha finito, nel mondo Occidentale, per ridursi essenzialmente all'economia domestica. D'altro canto, i noti "fallimenti" del mercato, in particolare nel fornire certe tipologie di beni pubblici e servizi sociali, hanno portato ad una altrettanto imponente espansione del settore pubblico, nel ruolo di Stato-Provvidenza. Negli anni del dopoguerra l'espansione dello stato sociale, assicurato dalle politiche economiche di stampo keynesiano, anziché limitare, ha favorito l'ulteriore espansione del settore privato, sino a capovolgere quelle che erano le condizioni iniziali: è oggi possibile affermare che le relazioni di mercato, i rapporti di scambio, condizionano e danno forma alle relazioni sociali.

E' in questo contesto che nasce e si sviluppa l'economia solidale. Tale processo si caratterizza come una sorta di *reazione evolutiva* nei confronti dei processi di crescita economica e di globalizzazione dei mercati.

All'origine abbiamo il vuoto (soprattutto in termini relazionali) lasciato dalla scomparsa del settore tradizionale. La mercificazione dei rapporti sociali indotti dall'economia di mercato acuisce questo vuoto, a cui si affianca la perdita di senso che ha caratterizzato il processo di modernizzazione. Seguendo un approccio sistemico, possiamo affermare che i molteplici circoli viziosi innescati dal processo di crescita e globalizzazione dei mercati (forbice dei redditi, alienazione, terziarizzazione selvaggia, ecc.)⁸ stanno innescando in varie parti del sistema socioeconomico, ed in particolare laddove le forme di esclusione sociale sono più forti (America latina, Africa, ecc.) reazioni evolutive verso principi e pratiche di reciprocità e cooperazione. Se a questo quadro, aggiungiamo la consapevolezza, ormai sempre più diffusa, dell'incapacità del settore pubblico di fare fronte efficacemente ai problemi sopra ricordati, (se non altro a causa dei noti vincoli di bilancio), comprendiamo quali siano le spinte propulsive che sono all'origine di questo fenomeno.

Occorre sottolineare che si tratta di un processo evolutivo che si sviluppa più facilmente in un ambiente ricco di diversità, caratterizzato dalla presenza di una pluralità di soggetti in reciproca interazione tra loro. Inoltre, nei sistemi economici reali, nessuna delle tre sfere è presente allo stato puro. E' evidente, ad esempio, che nessun mercato può reggersi in assenza di un minimo di fiducia (reciprocità) tra i soggetti, basti pensare a cosa accadrebbe se nessuno si fidasse a sottoscrivere i titoli del debito pubblico. D'altro canto anche le società tradizionali, che pure non conoscono lo Stato, conoscono varie forme di distribuzione della ricchezza, per esempio, attraverso la famiglia.

Per chiarire in che senso l'economia solidale risulta, da un lato, mutualmente connessa con l'economia di mercato, e, dall'altro, in relazione con la sfera pubblica e sociale, consideriamo separatamente queste relazioni.

L'economia solidale intrattiene rapporti con il settore privato in quanto sovente le organizzazioni *non profit* vendono, almeno in parte, i propri servizi sul mercato, ricevendone in cambio risorse, che sono indispensabili per l'auto sostentamento di queste organizzazioni.

⁸ Per un'esposizione completa delle spirali autodistruttive innescate dalla crescita e dalla globalizzazione dei mercati mi sia consentito rinviare all'*Introduzione a N. Georgescu-Roegen, Bioeconomia. Verso un'economia ecologicamente e socialmente sostenibile*. A cura di M. BONAIUTI, Bollati Boringhieri, Torino, 2003.

D'altro canto l'economia solidale intrattiene rapporti con il settore pubblico, sia in quanto riceve da questo incentivi e sovvenzioni, sia in quanto esso contribuisce a definire la cornice istituzionale nella quale opera l'economia solidale. Il confronto *politico* con gli attori istituzionali, (sia a livello globale che locale) nel quale molte organizzazioni dell'economia solidale sono attivamente impegnate, costituisce evidentemente un altro aspetto di fondamentale rilevanza. Oltre all'immediata rilevanza sociale e politica, è evidente che le lotte per i diritti contribuiscono a ridefinire l'insieme delle norme e delle istituzioni che costituiscono l'ambiente in cui le organizzazioni dell'economia solidale si troveranno ad operare, e pertanto assumono una imprescindibile rilevanza economica.

Ma l'economia solidale è in relazione anche, e forse in primo luogo, con la sfera sociale. Da questa non solo trae le risorse, in termini di impegno volontario, ma con essa condivide la cultura di quelle *relazioni di reciprocità* che ne costituiscono il tratto dominante. In questa sfera gli individui si sentono *persone*, scambiandosi beni si scambiano significati, e quindi senso, motivazione. Qui prendono la parola, discutono, partecipano, decidono.

E' evidente che l'economia solidale può assumere una configurazione diversa a seconda della vicinanza più o meno stretta con le tre sfere sopra indicate. A questo proposito va riconosciuto che le posizioni, anche tra gli studiosi, differiscono significativamente. C'è chi, come Zamagni (1998, 2003), è favorevole ad un'apertura dell'economia solidale alle relazioni di mercato, nella convinzione che vi sia spazio, nell'ambito di questa istituzione, sia per le relazioni di scambio di equivalenti, sia per relazioni di reciprocità. Secondo questa prospettiva si ritiene che le relazioni di reciprocità, veicolate dallo scambio di beni relazionali, siano in grado di *contaminare* i tradizionali rapporti di mercato, innescando una logica imitativa che porterebbe ad una maggiore diffusione dei comportamenti reciprocanti propri dell'economia solidale. Vi sono altri, come Serge Latouche (2002) che viceversa temono che l'abbraccio con il mercato si risolva nella mercificazione e nello svilimento dei principi dell'economia solidale e pertanto suggeriscono un atteggiamento "di nicchia" nel quale cioè l'economia solidale sia in qualche modo protetta dall'ingerenza del mercato.

Seguendo un approccio sistemico possiamo osservare che l'economia solidale è nata e cresciuta grazie alla reciproca interazione con le tre sfere sopra ricordate (sociale, di mercato e pubblica). E' chiaro dunque che per sopravvivere l'economia solidale dovrà innanzitutto evitare fughe verso una relazione troppo stretta con ciascuna di queste. Vediamo in che senso.

1) Evitare un abbraccio troppo stretto con il mercato e con le logiche mercificanti che le sono proprie. L'economia solidale, e i principi essenziali su cui si fonda, reciprocità e cooperazione, non sono nuovi. La sorte che ha subito, ad esempio, ampia parte del movimento cooperativo è una testimonianza di come un abbraccio troppo stretto con il mercato e le sue logiche possa condurre ad completo svilimento dei principi ispiratori dell'economia solidale. D'altro lato mi sembra chiaro che l'economia solidale non può fare a meno, in una certa misura, del mercato. Sin dalle origini le organizzazioni *non profit* hanno rivendicato un proprio rapporto autonomo con il mercato, dal quale traggono risorse, e dunque la possibilità di sopravvivere e affermarsi autonomamente. Come ha ben presente chi conosce il mondo dell'economia solidale, l'elemento di novità che forse più la caratterizza è questa tensione a coniugare innovazione e solidarietà, autonomia e reciprocità⁹.

Probabilmente la capacità di mantenere vivo lo "spirito del dono" che è alla radice di queste esperienze, pur mantenendo qualche forma di rapporto con il mercato, costituisce la sfida più alta e difficile che l'economia solidale sarà chiamata ad affrontare.

⁹. Nello stesso slogan: "un mondo diverso è possibile" è riscontrabile questa tensione verso la concreta possibilità di realizzare forme di organizzazione economica e sociale portatrici di una diversa concezione dell'uomo, ma al tempo stesso, capaci di auto-sostenersi.

2) Evitare inoltre la fuga nella tradizione: l'economia solidale non può, credo, ridursi ad un ritorno all'economia tradizionale, centrata sull'auto-produzione e sull'assenza di scambi monetari; nonostante di questa forma di organizzazione sociale essa condivida il carattere personale delle relazioni, e l'agire sulla base del principio di reciprocità¹⁰. Appare chiaro come ben difficilmente gli individui acconsentirebbero ad un ritorno a forme di organizzazione sociale di tipo tradizionale. La storia ci è testimone di come l'espansione dell'economia di mercato si sia di fatto accompagnata, almeno in Occidente, alla liberazione dai legami di natura personale caratteristici delle società tradizionali. La compresenza del settore pubblico, e soprattutto dell'economia di mercato, conferiscono infatti ai cittadini *spazi di libertà* che sarebbero impensabili nell'ambito della sola economia tradizionale.

3) In terzo luogo è evidente che l'economia solidale deve guardarsi da un rapporto troppo stretto con gli Enti pubblici. La dipendenza finanziaria dal settore pubblico, che deriverebbe da un rapporto esclusivo con gli Enti locali e con lo Stato, con la burocratizzazione e le logiche impersonali che sono proprie a questo genere di istituzioni, non può evidentemente costituire la via verso una autentica espansione dell'economia solidale. D'altro canto si è osservato che le esperienze più significative di economia solidale hanno avuto luogo laddove è stato possibile un coinvolgimento attivo degli enti locali (si pensi al caso di Porto Alegre e in generale al contesto brasiliano).

Va detto tuttavia che se il settore pubblico non può essere un buon sostituto dell'economia solidale, d'altro canto deve essere altrettanto chiaro che la società civile non può essere vista come sostituto del settore pubblico in quanto garante dei diritti fondamentali.

A questo punto siamo in grado di rispondere alla domanda che ci siamo posti in apertura, ossia se l'economia solidale sia da considerarsi *alternativa* o piuttosto *complementare* rispetto all'economia di mercato. Dal quadro sistemico che abbiamo ora descritto è evidente che entrambe le risposte, seppure in proporzioni diverse, sono vere. Da un lato infatti l'economia solidale risulta, sia per quanto concerne la concezione dell'uomo che ne è all'origine, sia per quanto riguarda i principi fondamentali a cui si ispira¹¹, *alternativa* all'economia di mercato globale. D'altro lato, come abbiamo visto, è difficile immaginare un'economia solidale senza qualche forma di scambio, cioè senza mercato. E' evidente tuttavia che dietro il concetto di mercato si nascondono significati ben diversi che a questo punto è indispensabile distinguere.

Il mercato tra spersonalizzazione e reciprocità

Tra i molteplici significati che la parola mercato assume, è possibile individuare due polarità opposte, ai cui estremi troviamo le piazze di mercato (*agora*) ed il Mercato globale della teoria economica ortodossa. Il mercato come *agora* è un'istituzione umana millenaria, comune a moltissime culture. "Uno degli indici della perennità della istituzione del mercato-incontro, al di fuori dell'invenzione dell'economia (e del contesto capitalistico occidentale) è il fatto che, a differenza dalle altre nozioni economiche fondamentali come lo sviluppo o il lavoro, esistono parole per dirlo in quasi tutte le lingue ed in particolare

¹⁰ Questo atteggiamento un po' nostalgico è tipico soprattutto di certe esperienze comunitarie (per altri aspetti encomiabili) caratteristiche soprattutto del mondo rurale (produttori biologici, villaggi ecologici, ecc.)

¹¹ Per chiarire questo punto basta richiamare, ad esempio, i principi ispiratori della Carta della Rete Italiana di Economia Solidale, ed in particolare dei Distretti di economia solidale: 1) valorizzazione della dimensione locale, 2) rispetto di condizioni di sostenibilità sociale ed ecologica, 3) partecipazione attiva dei soggetti alla definizione delle modalità concrete di gestione dei processi economici. Cfr. www.retecosol.org

nelle lingue africane"¹². Il mercato come *agora* è un luogo variopinto e ricco di profumi, in cui le persone si incontrano per scambiarsi beni, ma non solo per questo. Lo scambio, in quanto scambio personale, contiene sempre una dimensione di *dono* che va oltre il prezzo pattuito. Esso è inoltre il luogo per incontrare parenti e amici, per scambiare notizie, per annunciare pubblicamente avvenimenti importanti, come matrimoni o funerali. In questa accezione il mercato è, con ogni evidenza, una istituzione prima sociale e poi economica. Al contrario, ciò che caratterizza il mercato globale è l'assoluta *impersonalità* dei rapporti. Come ha riconosciuto sagacemente Milton Friedman, nel supermercato globale non occorre che le persone si parlino, né tantomeno che si piacciono¹³. Questo carattere impersonale dei rapporti ha certamente favorito gli scambi al punto che nelle moderne economie occidentali i consumatori dispongono di grandi quantità di beni e di ampie possibilità di scelta. Quello che tuttavia non si dice è che il carattere impersonale dello scambio porta con sé, insieme ad indubbi vantaggi, conseguenze assai perniciose. L'anonimato, l'impersonalità delle relazioni di mercato si diffonde infatti inevitabilmente dalla sfera economica alla sfera delle relazioni sociali. I casi di adulterazione degli alimenti, traffico di bambini o di organi, fughe di capitali in isole *off-shore*, di cui sono piene le cronache, non rappresentano che gli esempi estremi di quel generalizzato disinteresse per *l'altro* che, generatosi all'interno dei rapporti di mercato, si estende inevitabilmente alla società civile, portando ad una generalizzata mercificazione dei rapporti sociali. Questa tendenza è estremamente pericolosa: non si tratta infatti di fenomeni episodici, dovuti all'immoralità di qualcuno, come saremmo portati a pensare. I valori hanno una genesi sistemica: essi finiscono inevitabilmente per uniformarsi alle logiche che i mercati globali privilegiano e selezionano. Tuttavia, come è stato mostrato, nessun sistema economico - nemmeno il più liberista - può funzionare senza un minimo grado di fiducia tra produttori e consumatori.

Dunque, dietro la parola mercato, si nascondono concezioni e pratiche assai diverse. Come abbiamo visto nell'ambito delle relazioni di mercato è possibile oscillare da un massimo ad un minimo di personalizzazione dei rapporti, a cui corrisponde un grado più o meno elevato di inclusione della sfera economica nell'ambito della sfera delle relazioni sociali. Dunque, come osserva giustamente S. Zamagni (2003), nell'ambito dell'istituzione mercato vi è spazio sia per le relazioni di scambio di equivalenti che per le relazioni di reciprocità. Occorre tuttavia essere ben consapevoli che, affinché la contaminazione possa realizzarsi nella direzione che tutti auspichiamo - ossia verso un'estensione delle relazioni di reciprocità (e non il contrario) - i mercati dovranno assumere "forme" nuove, ben diverse da quelle che caratterizzano l'attuale economia globale.

Muovendosi tra questi due estremi, l'economia solidale è oggi un vivace laboratorio di nuove modalità di intendere lo scambio. Certamente essa rifugge le "catene lunghe" ed impersonali del mercato globale, con le sue perniciose conseguenze sulla tenuta del legame sociale. Strategica diviene quindi - per l'economia solidale - la dimensione locale. Essa infatti consente, grazie alla rivalutazione delle caratteristiche peculiari dei luoghi (conoscenze, saperi tradizionali, peculiarità ambientali, ricchezze sociali e relazionali), di generare buoni livelli di qualità della vita pur mantenendosi al di fuori delle "catene lunghe" dei mercati globali. A livello locale si possono inoltre sperimentare - e già si vanno sperimentando - nuove forme di scambio fra produttori e consumatori, in cui venga garantita qualche forma di controllo sociale sulle forme di produzione (in particolare per quanto riguarda il loro impatto ecologico) evitando inoltre sproporzioni eccessive - e dunque pericolose per la coesione sociale - nella distribuzione del reddito. Solo a livello decentrato - infine - sono possibili quelle forme di democrazia partecipata che sono

¹² Per una efficace e sintetica descrizione di questi due significati antinomici del concetto di mercato vedi S. Latouche, 2003, pp. 228-243.

¹³ Cfr. M. e R. D. Friedman, *Free to choose*, Harcourt Brace Jovanovich, New York, 1980.

necessarie per prendere le decisioni relative ai processi economici interni alle reti. Questa riappropriazione del mercato, che viene così ad essere reincorporato nella dimensione sociale e politica, è una caratteristica essenziale delle esperienze più avanzate di economia solidale. Essa presuppone evidentemente un alto grado di partecipazione dei soggetti all'interno delle reti. Prima di ritornare sulle prospettive di realizzazione concreta che queste nuove forme di economia solidale possono trovare - in particolare - nel contesto italiano, vorrei considerare, seppure sommariamente, alcune delle fondamentali dinamiche evolutive del sistema economico globale.

Il fagiano argo e la spirale dei redditi

Guardare al sistema economico e sociale da un punto di vista sistemico oggi significa, a mio avviso, mettere in evidenza innanzitutto quelle relazioni circolari che possono condurre il sistema lungo una spirale auto-distruttiva. Occorre dunque individuare i principali circuiti retroattivi capaci di spiegare quel fenomeno paradossale per cui l'uomo occidentale, cercando felicità e benessere, trova in realtà povertà crescente, emarginazione, guerre e varie forme di malessere sociale.

Durante la parata nuziale le penne maestre del fagiano argo maschio (*Argusianus argus*) vengono dirette verso la femmina ed esibite in tutta la loro maestosità, in un atteggiamento simile a quello del pavone quando fa la ruota. Poiché, come è stato dimostrato, la scelta del compagno compete esclusivamente alla femmina, le possibilità riproduttive dell'argo sono strettamente legate alla capacità di stimolo sessuale e, dunque, alla maestosità della sua livrea nuziale¹⁴. Ciò ha portato, nel corso dell'evoluzione, ad un progressivo allungamento delle penne maestre di questo uccello sino a ridurlo in una condizione paradossale: egli era divenuto quasi incapace di volare!

Questo esempio, riportato da Konrad Lorenz, *Gli otto peccati capitali della nostra civiltà*, è un illuminante esempio di retroazione positiva: la competizione tra i membri di una stessa specie (selezione intraspecifica) dà luogo ad un processo esponenziale che, in assenza di un intervento regolatore, si concluderebbe con l'estinzione della specie. Nel caso specifico il circuito regolatore (feedback negativo) è costituito dai predatori, che eliminando i soggetti più "esibizionisti", ne limitano la crescita continua delle penne maestre. Questo caso costituisce, al tempo stesso una splendida metafora del ruolo della *tecnologia* nell'ambito delle economie occidentali. Essa presenta il medesimo carattere ipertrofico ed è il frutto di un analogo processo di retroazione positiva. Vediamo in che senso.

Si potrebbe dire che tutta la razionalità economica occidentale è ispirata al principio e alla prassi dell'efficienza. Tutta l'economia insegnata nei corsi di base impartiti nelle università occidentali si ispira a tale, unico, principio fondamentale. Efficienza significa per le imprese minimizzare i costi nella prospettiva di massimizzare i profitti. Una maggiore efficienza è infatti il criterio che consente alle imprese di risultare vincenti nella dinamica competitiva, di superare la *selezione* dei mercati. Le imprese più efficienti realizzano maggiori profitti. Questi consentono loro di realizzare maggiori investimenti. Maggiori investimenti in tecnologia e capitale umano produrranno nuovamente maggiore efficienza. In questo modo il processo circolare si chiude innescando un feedback positivo che porta ad ulteriore "progresso" tecnologico¹⁵. Si spiega così l'ipertrofismo della *megamacchina* tecnologica nelle moderne società occidentali, che si mostra ancora in continua crescita.

¹⁴ Cfr. Konrad Lorenz *Gli otto peccati capitali della nostra civiltà*, Adelphi, 1974, vedi inoltre *L'aggressività*, Mondadori, 1986.

¹⁵ I maggiori sviluppi tecnologici si avranno inoltre in quei settori in cui la domanda effettiva è più alta. Questo spiega, ad esempio, l'incredibile arretratezza delle tecnologie per l'agricoltura (non da esportazione) dei paesi poveri per i quali la domanda effettiva è molto bassa. D'altro canto i settori ad alta tecnologia dei paesi ricchi si sviluppano sempre più velocemente.

Questo processo, accelerato dalla globalizzazione dei mercati, produce un'evidente *emergenza* sul piano distributivo: dati gli attuali sistemi di distribuzione del reddito e della proprietà, il processo auto accrescitivo della tecnologia porta con sé una crescente differenziazione dei redditi. In altre parole i ricchi divengono sempre più ricchi ed i poveri sempre più poveri (spirale o forbice dei redditi). L'evidenza empirica a questo riguardo è robusta. Un solo dato per tutti: il reddito annuale delle 225 persone più ricche del pianeta supera la somma dei redditi annuali del 47% della popolazione mondiale (due miliardi e 500 milioni di persone)¹⁶.

La progressiva concentrazione del progresso tecnologico e della ricchezza nei paesi occidentali e nelle mani di poche imprese transazionali, comporta dunque una crescente *ineguaglianza* nella distribuzione del reddito. Il ragionamento può essere articolato a vari livelli (di singolo mercato o aggregato) sino a comprendere interi stati nazione. Chi può oggi francamente aspettarsi che il Bangladesh entri nella corsa tecnologica, si metta a produrre telefonini o anche solo automobili o prodotti di medio livello tecnologico a prezzi competitivi? Queste economie più povere sono ormai escluse dalla competizione internazionale, sono ormai, per dirla con Latouche, "buone per la rottamazione"¹⁷.

E' importante notare che l'ineguaglianza, oltre ad essere l'effetto della massimizzazione dell'efficienza, ne è anche, in qualche modo, la causa. Il altre parole l'ineguale distribuzione dei redditi (e dunque la presenza di individui disposti ad offrire il proprio lavoro a salari estremamente bassi) è funzionale alla minimizzazione dei costi per le imprese e consente perciò di mantenere o di accrescere nuovamente l'efficienza. Il circuito dunque si chiude e si autoalimenta (anche) lungo questa via.

In conclusione, la dinamica sistemica del progresso tecnologico porta non solo ad una drastica riduzione di benessere per i più poveri e gli esclusi, ma anche alla diffusione dell'idea che l'economia capitalista è profondamente ingiusta. E poiché, come credo, la percezione di aver subito una ingiustizia strutturale, prima ancora della povertà stessa, è fonte di infelicità per tutti coloro che ne hanno la consapevolezza, ecco che inseguire la massimizzazione dell'efficienza porta, oltre all'allargamento delle varie forme di emarginazione, ad una progressiva diffusione del *malessere* sociale globale.

E' evidente che l'economia solidale funge da anello di feedback negativo, da meccanismo di compensazione, rispetto alle dinamiche auto-accrescitive qui evidenziate. Da un lato infatti l'universo dell'economia solidale reinvestendo i propri utili verso finalità di tipo solidaristico, agisce come meccanismo di redistribuzione del reddito e di riduzione delle ineguaglianze. Ma soprattutto l'economia solidale tende, attraverso la pratica della reciprocità, a rimettere in gioco quei soggetti emarginati dalle dinamiche competitive. La

¹⁶ Si veda in particolare il *Rapporto sullo sviluppo umano* da cui risulta inoltre che negli ultimi decenni il divario di reddito tra il quinto più ricco della popolazione del pianeta e il quinto più povero è cresciuto dalla proporzione di 30:1 nel 1960. a 74:1 del 1997. E' stato anche fatto notare che le ricchezze dei tre miliardari primi in classifica sono maggiori della somma del Pnl di tutti i paesi meno sviluppati e dei loro 600 milioni di abitanti. Cfr. Undp, *Rapporto 1999 sullo sviluppo umano 10. La globalizzazione*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1999, p. 19.

¹⁷ Questa conclusione è profondamente diversa da quella sostenuta dalla teoria *standard*. L'economia tradizionale infatti (non solo di matrice neoclassica ma anche keynesiana) crede nel così detto *effetto di ricaduta*, secondo cui l'aumento di reddito nei paesi (o negli strati sociali) più favoriti si trasferisce nel tempo a quelli più poveri. Questa tesi, in definitiva, pretende di estendere a livello globale ciò che è accaduto in determinati contesti storici ed istituzionali interni all'Occidente, (ad esempio, alle classi medie in Italia negli anni '50-70, dove si è effettivamente osservato un significativo aumento del reddito pro capite). Il discorso non è di poco conto poiché è evidente che la legittimazione ultima di ogni politica di crescita e sviluppo risiede innanzitutto nel successo che queste hanno avuto nell'elevare il tenore di vita della classi inferiori. (Ralws). Se dunque, come si sostiene qui, il miglioramento delle condizioni di vita dei meno fortunati non è il *naturale* prodotto del processo dell'accumulazione capitalistica, occorre spostare l'attenzione su quei fenomeni, (come l'azione sindacale, i meccanismi previdenziali, o l'economia solidale) che, agendo da meccanismo regolatore, ne mitigano gli effetti auto accrescitivi.

capacità dell'economia solidale di innescare processi imitativi che diano luogo ad una dinamica propulsiva di miglioramento sociale, non va quindi assolutamente sottostimata. Il fatto che il ruolo potenziale dell'economia solidale sia ancora significativamente sottostimato, tanto da essere ancora comunemente confuso con il "volontariato", non deve indurre a conclusioni affrettate. La presenza del lavoro volontario è semmai la dimostrazione più evidente che il benessere che questa forma di organizzazione del lavoro sa produrre non è affatto associata (come nella concezione tradizionale) alla sola retribuzione (salario o profitto) ma è piuttosto strettamente connessa ai valori impliciti nelle finalità organizzative, o alle particolari modalità (partecipative, sostenibili) con cui tali fini sono perseguiti, o entrambe le cose.

Sostenibilità ecologica e sostenibilità sociale

Un aspetto è di grande importanza: occorre mostrare come l'economia solidale, attraverso la produzione di *beni relazionali*, consenta di promuovere un'economia ecologicamente sostenibile.

Ricordiamo che, con l'espressione "beni relazionali" si intende quel particolare tipo di "beni" che non possono essere goduti isolatamente, ma solamente nella relazione tra chi offre e chi domanda. Esempi di questo tipo di "beni" sono i servizi alla persona (cura, benessere, assistenza), ma anche l'offerta di servizi culturali, artistici, e religioso/spirituali. In altre parole l'economia solidale consente lo spostamento della domanda dalla produzione di beni tradizionali, ad alto impatto ambientale, alla produzione di quei beni per i quali l'economia solidale possiede uno specifico vantaggio comparato, cioè i beni relazionali. Nelle società avanzate vi è una specifica domanda di qualità della vita. Ma tale domanda non si soddisfa grazie alla produzione di maggiori quantità di beni "tradizionali" (Zamagni, 1998). E' piuttosto una domanda di attenzione, di cura, di relazionalità, di qualità ambientale, di conoscenza, di partecipazione, di nuovi spazi di libertà, di spiritualità.

La teoria bioeconomica mostra come la "produzione" di questo tipo di "beni" comporti la degradazione di quantità molto modeste di materia/energia¹⁸. Le relazioni di reciprocità, che costituiscono l'essenza dell'economia solidale, necessitano generalmente di un supporto energetico e materiale molto modesto. Tuttavia esse sono in grado di generare un alto grado di benessere/felicità non soltanto in chi "consuma," (come prevede la teoria ortodossa) ma anche in chi, attraverso forme di organizzazione del lavoro di tipo conviviale, produce questo genere di "beni". La relazionalità è, cioè, una risorsa che può essere "consumata" con *deboli* vincoli di scarsità: più ampia la cerchia dei "consumatori relazionali" più frequente e soddisfacente diventa l'interazione" (Zamagni, 1998).

Inoltre lo stretto legame col territorio, e dunque la possibilità che a questo livello si offre, di agevolare la chiusura dei *cicli geobioeconomici*, controllando l'intero ciclo di vita del "prodotto," consente di cominciare ad immaginare un'economia ecologicamente e socialmente sostenibile¹⁹. Occorre infatti essere consapevoli che una politica ecologica incentrata unicamente su una drastica riduzione dei consumi (oltre ad essere con ogni probabilità destinata al fallimento) creerebbe, *data l'attuale struttura della produzione*, una

¹⁸ Cfr. M. Bonaiuti, *La teoria bioeconomica*, op. cit., pp. 97-111.

¹⁹ Intendo qui la sostenibilità ecologica nella sua accezione più rigorosa, ossia nel senso della capacità degli ecosistemi di mantenere inalterata la propria struttura organizzativa a fronte di pressioni esterne. La sostenibilità viene pertanto qui definita in termini di *resilienza*. Naturalmente, sulla base delle leggi della termodinamica, l'impatto di una qualsiasi economia sull'ecosistema non può mai essere nulla, e pertanto la sostenibilità può essere garantita, in ogni caso, per un *certo* intervallo di tempo. Per un'analisi critica dei diversi approcci al concetto di sostenibilità mi sia consentito rinviare a M. Bonaiuti, *La teoria bioeconomica*, cit. pp. 121-134.

drammatica riduzione della domanda globale e dunque un aumento significativo della disoccupazione e del disagio sociale²⁰. Proviamo ad immaginare cosa accadrebbe se improvvisamente tutto l'Occidente si adeguasse a livelli di consumo ecologicamente sostenibili: certo sarebbe una manna per gli ecosistemi, ma una vera e propria catastrofe per il sistema produttivo e per l'occupazione. L'economia solidale assume dunque, in questa fase di transizione, un ruolo strategico. Essa consentirebbe infatti un significativo trasferimento della domanda dalla produzione di beni tradizionali alla produzione di beni relazionali. Questi ultimi possono, in prospettiva, sostenere una quota significativa della produzione in termini di valore.

Mai come in questo momento è apparso dunque chiaro lo stretto legame tra sostenibilità ecologica e sostenibilità economico-sociale (W. Sachs, 2002). L'espansione dell'economia solidale, attraverso la produzione di beni relazionali, non solo crea valore economico laddove è possibile ridurre al minimo la degradazione della materia/energia (sostenibilità ecologica), ma costituisce una potente via per la realizzazione di un'economia *giusta*, riequilibrando il processo di concentrazione della ricchezza a cui stiamo assistendo attualmente (sostenibilità sociale).

E' evidente infine il cambiamento di prospettiva rispetto al modo tradizionale di concepire le politiche ecologiche. Non si tratta più solamente di acquisire il senso del limite, di sviluppare una nuova etica del rispetto della natura, processi questi indispensabili, ma portatori di una logica repressiva, (non devi fare questo, non devi consumare quello) inevitabilmente perdente, ma di affiancare a questa una dinamica propositiva: progetti locali, realmente praticabili, economicamente capaci di auto sostenersi e quindi di diffondersi. L'economia solidale, affiancata alle nuove forme di partecipazione democratica e ad una riprogettazione dei cicli bioeconomici, può pertanto divenire un volano verso la realizzazione concreta di una economia ecologicamente e socialmente sostenibile.

La spirale dei costi: terziarizzazione e nuove forme di schiavitù

Vi sono altri circoli viziosi, altre dinamiche auto-accrescitive che caratterizzano l'economia globale. Tra questi alcuni riguardano il nostro tema più da vicino.

L'economia contemporanea presenta casi sempre più eclatanti in cui la selezione indotta dalla pressione competitiva, contraddicendo le presunte proprietà ottimizzanti della "mano invisibile" del mercato, favorisce comportamenti distruttivi per la collettività: in altre parole avvantaggia i "peggiori".

Il caso Nike, assai noto, può servire ad illustrare questo punto. Nell'Aprile del 1998 la multinazionale, leader del settore, è stata citata in giudizio con l'accusa di aver tenuto segreti i risultati di un rapporto presentato da una società di consulenza sulle condizioni di lavoro nelle fabbriche nelle quali veniva appaltata la produzione di scarpe. Nel rapporto si leggeva tra l'altro che: "in alcuni reparti della fabbrica *Tae Kwang Vina*, i lavoratori erano esposti a sostanze cancerogene in concentrazione 177 volte più elevata di quella ammessa dalla legge e che il 77% dei dipendenti soffriva di problemi respiratori". Si tenga presente che in Indonesia, dove veniva appaltata buona parte della produzione Nike, gli operai lavoravano mediamente 270 ore al mese in cambio di un salario di circa 40 dollari, (15 centesimi l'ora) con i quali è appena possibile coprire il 30% dei bisogni vitali di una famiglia di quattro persone. Complessivamente il costo del lavoro nelle fabbriche di calzature incideva sul prezzo prodotto finito per meno dello 0,2%²¹.

²⁰ Sull'inefficacia dei tradizionali rimedi al problema della disoccupazione (neoclassica, keynesiana e tecnologica) contrapposti alla potenziale efficacia dell'economia civile vedi S. Zamagni, *Lavoro, occupazione ed economia civile*, in "Ripensare il lavoro", a cura di L. Caselli, Ed. Dehoniane, Bologna.

²¹ Cfr. "Alternative economies", sett. 1993.

Che cosa spinge dunque un'azienda a schiacciare il costo del lavoro sino a questi livelli parossistici, se non la paura, o piuttosto la certezza, che se non sarà lei saranno gli agguerriti rivali a fare altrettanto? Che cosa spinge una società a staccare un assegno di 20 milioni di dollari l'anno ad una nota star dell'atletica per prestare la propria immagine negli spot pubblicitari (cifra che avrebbe consentito un raddoppio dei salari per tutti i lavoratori indonesiani²²) se non la rincorsa verso l'alto delle spese pubblicitarie sospinta dalla competizione posizionale ?

Come mostra la biologia, l'effetto di una selezione intraspecifica esasperata²³, nel lungo termine, è dunque sempre quello di favorire i "peggiori²⁴". E' evidente che in questa corsa al ribasso chi riuscirà a sfruttare di più e meglio i propri lavoratori, chi riuscirà a pagare meno tasse o ad eludere i controlli ambientali, sarà favorito nella dinamica competitiva. I casi che si potrebbero riportare sono infiniti e l'acuirsi delle dinamiche competitive legate al processo di globalizzazione offrono continui nuovi esempi.

Nuove forme di mercato: strategie di adattamento ed espansione

Come è possibile controbattere le dinamiche potenzialmente auto-distruttive ora descritte? Per quanto riguarda i fenomeni di sfruttamento, terziarizzazione selvaggia, dumping sociale ed ambientale ecc., è evidente che la società civile da sempre prevede, nei confronti di questi comportamenti devianti, varie forme di controllo e sanzioni legali che, tuttavia, risultano chiaramente insufficienti. I vincoli legali, come dighe di sabbia, finiscono per essere rapidamente erosi dall'incalzare dei flussi economici globali, sospinti dalla dinamica della minimizzazione dei costi. Occorre dunque, più che alzare nuovi sbarramenti formali²⁵, pensare ad un diverso modo di fare economia. Nel quadro sistemico che abbiamo delineato, ciò significa consentire al sistema economico di autoriprodursi, generando benessere senza dare luogo ai processi autodistruttivi descritti in precedenza. Come abbiamo mostrato, la crescita incontrollata dell'economia minaccia l'equilibrio del più vasto sistema socio-bioeconomico essenzialmente a tre livelli: quello sociale (attraverso la forbice dei redditi e l'acuirsi dell'ingiustizia e dell'emarginazione) quello ecologico (attraverso la distruzione della biosfera) e quello dei valori (l'impersonalità delle relazioni sui mercati globali tende infatti a distruggere i valori di fiducia e solidarietà tra i soggetti). L'interesse, anche sul piano della ricerca teorica, che l'economia solidale presenta, deriva appunto dalla possibilità che questa offre di immaginare (ed iniziare a praticare) modalità di organizzazione economica che producano benessere senza condurre il sistema lungo una delle spirali autodistruttive sopra descritte, ma al contrario delineando percorsi di sostenibilità a questi tre livelli.

Ma quale contesto può favorire, in generale, l'espansione di questo nuovo modo di concepire l'attività economica? Fino a che punto essa si può sviluppare all'interno del contesto economico e delle forme di mercato già esistenti? La prospettiva bioeconomica getta nuova luce anche su questi interrogativi. In termini bioeconomici, per favorire

²² Cfr. il capitolo dedicato da N. Klein al caso Nike in *No Logo*, pp. 349-367.

²³ Sul concetto di selezione intraspecifica (cioè tra i membri di una stessa specie) si rimanda qui all'esempio precedentemente riportato relativo al "fagiano argo". Cfr. K. Lorenz, *cit.* Per una trattazione sistematica dei fondamenti biologici della scienza economica si rimanda a N. Georgescu-Roegen, *Bioeconomia*, (a cura di M. Bonaiuti), Bollati Boringhieri, Torino, 2003.

²⁴ Si noti che il prodotto, se si esclude la differenziazione realizzata attraverso la pubblicità, il marchio ecc. è fortemente omogeneo, (ne è prova il fatto che è realizzato nei medesimi stabilimenti della concorrenza) e pertanto configura una tipologia di mercato fortemente concorrenziale.

²⁵ Questo naturalmente non significa negare importanza alla tutela dei diritti, quanto affermare che se tali diritti non trovano espressione in un modo sostenibile di fare economia, essi finiranno per essere progressivamente erosi dalla dinamica economica.

l'espansione dell'economia solidale, occorre disporre di un contesto economico e sociale ricco di *qualità* e *diversità*. Analogamente a quanto accade negli ecosistemi, che non mirano alla massimizzazione di alcuna variabile, così anche le organizzazioni operanti nell'economia solidale beneficiano di una situazione in cui la concorrenza non è spinta verso un massimo. D'altro canto, esse non si troverebbero a proprio agio nemmeno all'interno di forme di mercato scarsamente concorrenziali (oligopolistiche), dominate dai grandi colossi trans-nazionali. Certamente le fragili realtà dell'economia solidale si dovranno difendere dalla concorrenza spietata di quelle imprese in grado di porre in essere varie forme di *dumping* sociale od ambientale. A questo proposito la forma di difesa più efficace è costituita dalla costruzione di reti locali. L'accordo - formalizzato o meno - ad acquistare prioritariamente all'interno della rete, protegge infatti i soggetti aderenti dalla concorrenza esterna. Tuttavia, laddove non fosse possibile la costituzione di "reti locali", esistono altri modi per proteggere le organizzazioni dell'economia solidale, in particolare attraverso una marcata differenziazione qualitativa dei propri prodotti e servizi. Questa può essere ottenuta in molti modi. Generalmente le imprese ricorrono al marketing e alla pubblicità per caratterizzare i propri prodotti. L'universo dell'economia solidale dispone invece di proprie modalità, estremamente interessanti ed efficaci. Una di queste, quella che forse più la caratterizza, è rappresentata dalla *relazione* stessa che si viene ad instaurare tra chi offre e chi riceve. Non a caso l'economia ufficiale si è accorta della grande efficacia di questa forma di differenziazione del prodotto, tanto che le imprese tradizionali cercano di farla propria, basti considerare i recenti sviluppi del così detto *marketing relazionale*²⁶. Oltre alla relazione tra chi riceve e chi offre, l'economia solidale dispone di molti altri modi per differenziare il proprio prodotto: attraverso l'offerta di beni o servizi "locali" cioè legati ad un determinato territorio (quale espressione di una determinata cultura o tradizione), attraverso la produzione di beni ad elevata qualità ambientale (eventualmente opportunamente certificati), attraverso propri sistemi di distribuzione, attraverso relazioni di lavoro democratiche e partecipative o infine, più in generale, attraverso l'offerta di prodotti non standardizzati ad elevato contenuto di conoscenze/informazione.

Una prima analisi ci consente pertanto di concludere che l'economia solidale non si svilupperà favorevolmente né in contesti fortemente concorrenziali, né in contesti dove la concorrenza scende al di sotto di un certo livello. Al contrario, come gli economisti riconoscono da tempo, forme di mercato intermedio²⁷ consentono, anche ad organizzazioni di dimensioni medio-piccole, di disporre di margini più ampi rispetto ai mercati perfettamente concorrenziali, permettendo quindi di formulare contratti di lavoro più dignitosi (riducendo la precarietà del lavoro) e/o di fare un più limitato ricorso alla *terziarizzazione (outsourcing)*.

Come noto, le forme di mercato prevalenti nel nostro paese ed in numerose aree del Mediterraneo sono già fortemente caratterizzate in questo senso (prevalenza della piccola e media impresa, produzione di qualità, ampi settori di economia informale). In conclusione, l'ambiente favorevole all'espansione dell'economia solidale è un universo economico e sociale ricco di qualità e diversità che - come ci insegnano le scienze della

²⁶ Sintomatico di questa sensazione di inferiorità che, sul piano della comunicazione, le imprese tradizionali avvertono rispetto a quelle dell'economia solidale (in virtù dello specifico relazionale di queste ultime), è il fatto che la giornalista Naomi Klein, autrice di *No Logo*, sia stata più volte invitata a curare la comunicazione e l'immagine da parte di gruppi trans-nazionali. La motivazione che la Klein ha fornito, rifiutando l'incarico, è pure interessante ai nostri fini: "Il vostro - avrebbe affermato rivolgendosi alla compagnia che la voleva ingaggiare - "non è un problema di comunicazione, è un problema di realtà!".

²⁷ Intermedio nel senso che si collocano in una posizione intermedia tra la concorrenza perfetta, in cui la competizione è massima, ed i mercati oligopolistici, in cui la concorrenza è minima e si registrano limitazioni nell'offerta e accumulazione di extraprofiti.

vita - è l'unico contesto in cui un certo grado di competizione diviene veicolo di ulteriore ricchezza e non la causa dell'appiattimento globale e della distruzione reciproca.

I distretti di economia solidale

Tra le proposte che emergono dal variegato mondo dell'economia solidale un'attenzione particolare merita, nel contesto italiano, il progetto di creazione di "Distretti di economia solidale" (DES). Secondo la *Carta per la rete italiana di economia solidale* (RES), i "distretti si configurano quali *laboratori* di sperimentazione civica, economica e sociale, in altre parole come esperienze pilota in vista di future più vaste applicazioni dei principi e delle pratiche caratteristiche dell'economia solidale.

A titolo esemplificativo i "soggetti" dei Distretti dell'economia solidale comprendono: le imprese dell'economia solidale e le loro associazioni; i consumatori e le loro associazioni, i risparmiatori-finanziatori delle organizzazioni dell'economia solidale, i lavoratori dell'economia solidale; le istituzioni (in particolare gli Enti locali) che intendono favorire sul proprio territorio la nascita e lo sviluppo di esperienze di economia solidale.

Come abbiamo visto i processi di globalizzazione accelerano le dinamiche dell'economia di mercato provocando, nei diversi territori locali, uniformazione, sradicamento, oltre a varie forme di degrado ecologico e sociale. I distretti rappresentano una risposta propositiva a tali processi disgregativi. Essi mirano a valorizzare le risorse locali e a produrre ricchezza in condizioni di sostenibilità ecologica e sociale. Più precisamente, per DES intendiamo una realtà territoriale, economica e sociale che persegue la realizzazione dei seguenti principi:

- ◆ **Valorizzazione della dimensione locale** I distretti intendono valorizzare le caratteristiche peculiari dei luoghi (conoscenze, saperi tradizionali, peculiarità ambientali, ricchezze sociali e relazionali). Tali peculiarità sono viste come ricchezze (*stock*) da accrescere e valorizzare e non come risorse (*flussi*) da sfruttare a fini di profitto, nella convinzione che, nel lungo periodo, tale strategia si mostrerà conveniente anche sotto il profilo economico. In questa concezione il territorio non va inteso come sistema chiuso, (localismo difensivo), ma come sottosistema aperto di un più vasto sistema economico e sociale sostenibile²⁸.
- ◆ **Economia di giustizia (sostenibilità sociale)** I soggetti appartenenti ai DES si impegnano a mantenere e a favorire condizioni di equità nella distribuzione dei proventi delle attività economiche, sia tra i membri dell'organizzazione produttiva, sia fra le diverse aree del sistema economico (tanto al Nord quanto al Sud del Mondo)". In questo contesto, ad esempio, il concetto di reddito "normale" o *equo* (ad esempio considerato uguale al reddito medio pro capite in un determinato territorio), può trovare un fondamento epistemologico adeguato. L'esigenza è chiaramente quella di porre dei limiti - attraverso quelle forme di gestione democratica e partecipativa che le organizzazioni dell'economia solidale riterranno più opportune - sia alla spirale decrescente dei costi (ed in particolare del costo del lavoro, si pensi alle varie forme di precariato, terziarizzazione, sfruttamento neo-schiavistico della manodopera ecc.) sia alle spirali autoaccrescitive innescate dall'accumulazione e dall'appropriazione privata degli extraprofiti.²⁹

²⁸ Cfr. la "Carta del Nuovo Municipio".

²⁹ La proposta di un reddito minimo di cittadinanza, e di un eventuale reddito massimo, pari ad esempio a 100 volte quello medio individuale, proposto da Alain Caillé, si pone evidentemente lungo questa linea. Cfr. A. Caillé, *Décatalogue ético-politique provisoire à l'usage des modernes*, Revue du MAUSS, n. 20, p. 167.

- ◆ **"Sostenibilità ecologica** I soggetti aderenti ai DES si impegnano a svolgere le propria attività economica secondo modalità tali da consentire una riduzione dell'impronta ecologica del distretto e comunque tali da non compromettere, anche nel lungo periodo, l'organizzazione vitale (resilienza) degli ecosistemi. Si ritiene strategico, a tale fine, favorire la chiusura locale dei cicli bioeconomici.

La realizzazione pratica dei tre principi fondamentali enunciati viene perseguita attraverso **il metodo della partecipazione attiva** dei soggetti, nell'ambito dei distretti, *alla definizione delle modalità concrete di gestione dei processi economici propri del distretto stesso*. Tale modalità partecipativa presuppone da parte dei soggetti la disponibilità a confrontarsi e a condividere con altri idee e proposte su progetti definiti di volta in volta dai diversi soggetti".

In sintesi, il DES si configura come un tentativo di perseguire simultaneamente gli obiettivi della sostenibilità ecologica e della sostenibilità sociale di un territorio, attraverso la partecipazione attiva dei diversi soggetti economici. Questo tentativo è certamente molto ambizioso, in quanto implica, per le organizzazioni che intendono aderire, la negoziazione, nell'ambito del processo, delle caratteristiche *organizzative e tecnologiche* (in particolare per quanto attiene il rispetto dei criteri di sostenibilità) che, tradizionalmente, sono sempre state di esclusiva pertinenza dell'imprenditore. Questo non solo richiede il superamento della logica tradizionale della massimizzazione del profitto, ma presuppone il passaggio da una cultura essenzialmente individualista, ad una cultura della partecipazione e della cooperazione, superando i particolarismi e le gelosie che spesso accompagnano il mondo dell'associazionismo.

D'altro canto non vi è dubbio che questo progetto porta con sé una fortissima carica ideale, che stimola l'ingresso di nuovi soggetti. Se tuttavia le motivazioni all'adesione si limitassero a ragioni di carattere etico (per quanto nobili) non sarebbe realistico attendersi un'estensione dell'economia solidale al di fuori di un contesto di nicchia.

Crediamo invece che le motivazioni più forti all'adesione alla rete possano andare oltre gli ideali etico-politici, e più precisamente:

- 1) per i produttori, la possibilità di aderire alla rete rappresenta un'opportunità formidabile per proteggersi dalla concorrenza spietata rappresentata dalle imprese tradizionali. La disponibilità offerta dai consumatori ad acquistare prioritariamente all'interno del distretto, costituisce un sostegno significativo alla domanda interna.
- 2) I consumatori, oltre alla restituzione di senso che traggono dal sentirsi parte di un sistema economico socialmente equo ed ecologicamente sostenibile, trovano nel distretto la possibilità di acquistare prodotti sani, di vivere in ambiente meno degradato e soprattutto, socialmente più ricco e partecipato. In altre parole essi hanno l'opportunità di aumentare la propria qualità della vita, o come dicono i brasiliani, il proprio *bien vivir*.
- 3) I lavoratori (sia in qualità di soci che di dipendenti) prendono parte al processo di produzione della ricchezza secondo modalità maggiormente conviviali. E' questo probabilmente l'aspetto motivazionale più importante, quantomeno nell'ambito dei paesi "ricchi". Se infatti nei paesi in cui i processi di esclusione sono più radicali (America Latina, Africa, ecc.) la partecipazione ai circuiti di economia solidale trova una ragion d'essere nelle maggiori possibilità di sopravvivenza offerte dall'accesso alla rete, è evidente che nei paesi ricchi questa motivazione non può che essere minoritaria. Conviviale, secondo I. Illich, è quella forma di organizzazione del lavoro

"che consente (oltre alla sopravvivenza e all'equità) l'*autonomia* di ciascun lavoratore, intesa come potere di controllo sulle risorse e sui programmi". In altre parole "conviviale è la società in cui prevale la possibilità per ciascuno di usare lo strumento per realizzare le proprie intenzioni"³⁰. La partecipazione a forme di organizzazione del lavoro maggiormente conviviali, quali quelle offerte nell'ambito dell'economia solidale, consente al lavoratore di migliorare il proprio benessere in quanto contribuisce a liberare ciascuno dagli ingranaggi della *Megamacchina* tecnoscientifica che domina il mercato globale (Latouche, 1995). Si tratta cioè di offrire ad un numero crescente di soggetti una migliore qualità della vita all'interno di organizzazioni meno disumanizzanti, portatrici di senso, che consentano di liberare maggiori quantità di tempo libero, di ridurre lo stress e l'alienazione, offrendo maggiori possibilità di controllo e partecipazione sulle forme e sulle finalità del processo economico.

Per il momento le esperienze concrete maturate in questo ambito, quantomeno nel contesto italiano, sono, per quanto interessanti ed in rapido sviluppo, ancora troppo limitate per consentire di trarre conclusioni definitive. Le reti di economia solidale, e soprattutto l'esperienza dei distretti, sono ora attese alla prova dei fatti.

Bibliografia

- AA.VV., 2001. Oltre i diritti. Il dono, Fondazione Italiana per il Volontariato, Roma.
- AA.VV., Il dono, 1991. Tra etica e scienze sociali, Edizioni Lavoro, Roma.
- Amin S. 1997. Il capitalismo nell'era della globalizzazione, Asterios, Trieste.
- Bassi A., 2000. Dono e fiducia. Le forme della solidarietà nelle società complesse, Edizioni Lavoro, Roma.
- Bateson G., 1976. Verso un'ecologia della mente, Adelphi, Milano. Tit. or. Step to an Ecology of Mind, Ballantine, New York, 1972.
- Beccattini G., 1998, Distretti industriali e made in Italy, Bollati Boringhieri, Torino.
- Beccattini G., 2000, Dal distretto industriale allo sviluppo locale, Bollati Boringhieri, Torino.
- Binswanger M., 1993. From microscopic to macroscopic theories : entropic aspects of ecological and economic processes. In Ecol.Econ., vol 8.
- Bonaiuti M. 2001. La teoria bioeconomica. La nuova economia di N. Georgescu-Roegen. Carocci. Roma.
- Boulding K. E., 1966. The economics of the Coming Spaceship Earth, in H. Jiarret (a cura di), "Environmental Quality in a Growing Economy," Johns Hopkins University Press, Baltimora.
- Boulding K. E., 1981. Evolutionary economics, Sage Publications, London.
- Bruni L. Pelligra V. (a cura di) 2001. Economia come impegno civile, Città Nuova, Roma.
- Caillé A. 1998. Il terzo paradigma. Antropologia filosofica del dono, Bollati-Boringhieri,.
- Caillé A., 1991. Critica della ragione utilitaria, Bollati Boringhieri, Torino.
- Chambers N., 2000. Simmons C., Wackernagel M., Manuale delle impronte ecologiche, ed. Ambiente, Milano, tit. or. Sharing Nature's Interest, Earthscan Publications Ltd, 2002.
- Clark, W.C. and Munn, R.E. (Editors)., 1986. Sustainable Development of the Biosphere, Cambridge Univ. Press
- Coluccia P., 2001, La banca del tempo. Un'azione di solidarietà e di reciprocità, Bollati Boringhieri, Torino.
- Common M. and C. Perring, 1992. Towards an Ecological Economics of Sustainability, Ecological Economics, 6 July, 7-34.
- Daly H.E. and Cobb J.B., 1989. For the Common Good. Beacon Press, Boston.
- Daly H.E., 1990. Toward Some Operational Principles of Sustainable Development, Ecol. Econ., vol. 2, p.4.

³⁰ Cfr. Ivan Illich, *La Convivialità*, Mondadori, Milano, 1974, p. 14.

- De Ruta e Bonomi, 1998, Manifesto per lo sviluppo locale. Dall'azione di comunità ai Patti territoriali, Bollati Boringhieri, Torino.
- Derrida J., 1996. Donare il tempo. La moneta falsa. Raffaello Cortina, Milano.
- Georgescu-Roegen N., 1998. Energia e miti economici, Bollati Boringhieri, Torino.
- Georgescu-Roegen N., 2003. Bioeconomia. Verso un'economia socialmente ed ecologicamente sostenibile. (a cura di Mauro Bonaiuti), Bollati Boringhieri, Torino.
- Gesualdi F., 1999. Manuale per un consumo responsabile, Feltrinelli, Milano.
- Godbout J.T., 1998. Il linguaggio del dono, Bollati Boringhieri, Torino.
- Godbout J.T., 1998. L'esperienza del dono, Bollati Boringhieri, Torino.
- Godbout J.T., 1993. Lo spirito del dono, Bollati Boringhieri, Torino.
- Hènaff M., 2002. Le prix de la vérité, Seuil, Paris.
- Hirsch F., 1981. I limiti sociali allo sviluppo, ed. Fabbri-Bompiani, Milano, tit. or. Social Limits to Growth, Routledge, London, 1976.
- Holling C.S., 1986. The Resilience of Terrestrial Ecosystems: Local Surprise and Global Change, in W.C. Clark and R.E. Munn, eds. Sustainable Development of the Biosphere. Cambridge, Cambridge University Press.
- Illich I., 1974. La convivialità, Mondadori, Milano.
- Latouche S., 1993. Il pianeta dei naufraghi, Bollati Boringhieri, Torino; tit. or. La planète des naufragés, ed. La Decouverte, Paris, 1991.
- Latouche S., 1995. La megamacchina, Bollati Boringhieri, Torino.
- Latouche S., 2003. Giustizia senza limiti, Bollati Boringhieri, Torino.
- Laville, J.L., 1998. L'economia solidale, Bollati Boringhieri, Torino.
- Laville, J.L., 1999. Le iniziative locali in Europa, Bollati Boringhieri, Torino.
- Lorenz K., 1974. Gli otto peccati capitali della nostra civiltà, ed. Adelphi, Milano.
- Magnaghi A., 2000. Il progetto locale, Bollati Boringhieri, Torino.
- Mance E. 2003. La rivoluzione delle reti. EMI, Bologna.
- Mauss M., 1965. Essai sur le don, Quadrige/Presses Universitaires de France, Paris 1999; trad. it. in De Martino E. (a cura di), Teoria generale della magia e altri saggi, Einaudi, Torino.
- Morin E., 1977. La Methode I. Ed. Seuil, Paris, tr. it. Il Metodo, Feltrinelli, Milano.
- Morin E., 1988. Il pensiero ecologico, ed. H. Monster, Firenze, tit. or. L'ecologie Generalisée, ed. Du Seuil, Paris, 1980.
- Perna A., 1998, Fair Trade. La sfida etica al mercato mondiale. Bollati Boringhieri, Torino.
- Perulli (a cura di), 1997, Neoregionalismo, L'economia-Arcipelago, Bollati Boringhieri, Torino.
- Polanyi K., 1974. La grande trasformazione, Einaudi, Torino, tit or. The Great Transformation, ed. Holt, Rinehart & W., New York, 1944.
- Prigogine I. and Stengers. I., 1984. Order Out of Chaos. London.
- Prigogine I., 1996. La fin des certitudes. Tr. It.: La fine delle certezze, Bollati Boringhieri, Torino, 1997.
- Ranci C. 2001. (a cura di) Il mercato sociale dei servizi alla persona, Carocci, Roma.
- Razeto L. 2003. Le dieci strade dell'economia di solidarietà, EMI, Bologna.
- Sacco P., Zamagni S. 2002. Complessità relazionale e comportamento economico, Il Mulino, Bologna.
- Sachs W. (eds.) 1992. The Development Dictionary, Zed Books Ltd., London.
- Sachs W., 1999. Planet Dialectics, Zed Books Ltd., London, tr. it. Ambiente e giustizia sociale, Editori Riuniti, Roma, 2002.
- Sahlins M., 1980. L'economia dell'età della pietra. Scarsità ed abbondanza nelle società primitive. Bompiani, Milano.
- Sen A. 2002. Lo sviluppo è libertà. Mondadori, Milano.
- Shiva, V. 1988. Staying alive: Women, Ecology and Survival in India, Zed Books Ltd., London; tr. it. Sopravvivere allo sviluppo, Petrini ed., Torino, 1990.
- Yunus M., Jolis A., (1997) Vers un monde sans pauvreté, J.C. Lattès; tr. it. Il banchiere dei poveri, Feltrinelli, Milano, 1998.
- Zamagni S., 1994 Economia e Etica, AVE; Roma.
- Zamagni, S. 1998. Il non profit come economia civile, Il Mulino, Bologna.
- Zamagni S., Bruni L. 2003. A ogni buon conto. Lezioni di economia civile, Ed.Vita, Milano.

4.1

ECONOMIA ETICA E SOLIDALE PROGETTO PER UN NUOVO SISTEMA ECONOMICO E SOCIALE

A cura di Loris Asoli

Sul sito Web www.economiaetica.org è possibile trovare una serie di documenti contenenti indicazioni teoriche e pratiche per la nascita e sviluppo di un nuovo sistema sociale.

Un sistema sociale porta in sé tre parti costitutive fondamentali:

- 1) La struttura CULTURALE, con tutte le sue istituzioni pubbliche e private (Gruppi, Associazioni, Fondazioni, Scuole, Università, Musei, Centri di ricerca, singole persone attive culturalmente e artisticamente, ecc.)
- 2) La struttura GIURIDICA e politica, con tutte le istituzioni che emanano Leggi e normative, con le istituzioni amministrative pubbliche e con i vari altri soggetti e organismi che fanno parte di questa struttura (partiti, giudici, avvocati, tribunali, carceri, esercito, corpi vari per l'ordine pubblico, ecc.)
- 3) La struttura ECONOMICA, produttiva di beni e servizi (i vari tipi di imprese e organismi economici e finanziari)

I documenti visionabili sul sito Web suddetto portano indicazioni che sono come un SEME per la nascita e lo sviluppo di un nuovo sistema sociale, all'interno di quello attuale, ponendo attenzione a tutte e tre questi parti costitutive dell'organismo sociale complessivo.

La presente breve sintesi dei suddetti documenti prende in considerazione soltanto l'aspetto ECONOMICO.

Gli elementi fondamentali per un primo avvio e sviluppo del sistema dell' Economia Etica e Solidale, vengono individuati nei seguenti:

1. L'ASSOCIAZIONE Economia Etica e Solidale
2. I DISTRETTI locali dell'economia etica e solidale e i loro Consigli distrettuali
3. Le NORMATIVE dell'economia etica e solidale e il Marchio dell'economia etica e solidale
4. Le ASSOCIAZIONI economiche SETTORIALI dell'economia etica e solidale
5. La RETE complessiva dell'economia etica e solidale

Di seguito vengono descritti brevemente questi cinque elementi.

L'ASSOCIAZIONE ECONOMIA ETICA E SOLIDALE

Il processo di sviluppo e gestione della nuova economia viene attivato dall'interno di una struttura associativa per la quale è prevista una articolazione su più livelli territoriali: locale, comprensoriale, provinciale, regionale, statale, multistatale e globale. Questa Associazione è aperta a tutti quei soggetti che desiderano collaborare in qualche modo allo sviluppo dell'economia etica e solidale.

I DISTRETTI DELL'ECONOMIA ETICA E SOLIDALE

Il distretto rappresenta il territorio locale, con tutte le sue esigenze e potenzialità. Anche gli organismi che assolvono funzioni più ampie rispetto a quelle di un distretto locale, come, ad esempio, un ospedale regionale o il parlamento statale, devono pur sempre insediarsi in un territorio concreto, cioè far parte di un distretto territoriale, pur con una funzione che ha una estensione più ampia rispetto a quella del distretto di insediamento.

Ogni struttura economica complessiva porta in sé quattro tipi di soggetti economici:

1. Le aziende produttive di beni e servizi, individuali o societarie
2. I lavoratori delle aziende
3. I finanziatori delle aziende
4. I consumatori dei beni e servizi prodotti dalle aziende

Il distretto dell'economia etica e solidale rappresenta la zona territoriale locale più bassa in cui operano, si incontrano e si organizzano quei produttori, lavoratori, finanziatori e consumatori che sono orientati verso lo sviluppo di un modello economico etico e solidale.

Sarebbe naturale e auspicabile che il distretto dell'economia etica e solidale diventasse il luogo di incontro locale per tutti quei soggetti che già oggi, tramite strutture settoriali e verticali, si interessano di aspetti parziali dell'economia etica e solidale come, ad esempio, l'agricoltura biologica, la bioarchitettura e bioedilizia, il commercio equo e solidale, il turismo responsabile, la finanza etica, il consumo critico, i gruppi di acquisto solidale, ecc.

Questi soggetti, attraverso la partecipazione alla vita dei distretti e dell'Associazione sono chiamati a fare alcuni passi in avanti rispetto alla semplice attività nel settore di appartenenza:

1. Stabilire collaborazioni e sinergie, anche economiche, fra di loro, pur appartenendo a settori diversi
2. Coinvolgere altri soggetti economici attivi sul territorio, disponibili a far proprio un orientamento etico e solidale (quando siano ben informati e quando sia a disposizione una strutturazione adeguata per la gestione complessiva dell'economia etica e solidale sul territorio).
3. Partecipare alla costruzione complessiva dell'economia etica e solidale, attraverso la presenza attiva nei Consigli distrettuali e nelle Associazioni economiche di settore dell'economia etica e solidale di cui si parla appresso.

IL CONSIGLIO DISTRETTUALE

E' un organismo fondamentale per lo sviluppo dell'economia etica e solidale locale e per la costruzione di un nuovo modello di economia. Per descriverlo si riportano per intero gli articoli 13 e 14 del regolamento interno dell'Associazione Economia Etica e Solidale

Art. 13 - Formazione del Consiglio distrettuale

Il Consiglio distrettuale non è un organo elettivo, ma è formato per iniziativa dai soggetti che ne hanno diritto.

Hanno diritto a far parte del Consiglio distrettuale:

1. i responsabili di tutte le aziende etiche presenti nel distretto o loro rappresentanti
2. i responsabili di tutti i coordinamenti settoriali del distretto o loro rappresentanti
3. i responsabili di tutte le associazioni del distretto iscritte all'Associazione Economia Etica e Solidale o loro rappresentanti
4. rappresentanti del gruppo dei consumatori etici iscritti nel distretto (coloro che sono interessati al consumo di prodotti o all'utilizzo di servizi delle aziende etiche) o di loro associazioni
5. rappresentanti del gruppo dei finanziatori etici presenti nel distretto (coloro che sono interessati al finanziamento delle aziende etiche) o di loro associazioni o imprese
6. rappresentanti del gruppo dei lavoratori etici (coloro che sono disposti ad offrire una professionalità etica, all'interno delle aziende etiche) o di loro associazioni
7. i responsabili degli Uffici di cui all'articolo 16 (Ufficio lavoro etico, Ufficio finanza etica ed altri)

Per aziende etiche si intendono tutte quelle che soddisfano ai criteri espressi nel documento "principi e norme di economia etica per le aziende". Per professionalità etica si intende quella che è definita nel documento "Principi e norme di professionalità etica".

Art. 14 - Compiti del Consiglio distrettuale

Il Consiglio distrettuale è chiamato ad essere il propulsore dello sviluppo della economia etica e solidale locale insieme alle Associazioni Economiche etiche settoriali. Fra i suoi compiti rientrano i seguenti:

1. favorire lo sviluppo economico etico e solidale locale
2. elaborare piani di sviluppo dell'economia etica e solidale locale
3. valorizzare le risorse locali
4. promuovere un maggiore sviluppo delle aziende etiche esistenti
5. promuovere l'avvio di nuovi settori in imprese etiche esistenti
6. promuovere l'avvio di nuove aziende etiche, anche in nuovi settori produttivi.
7. promuovere il finanziamento delle aziende etiche, anche individuali
8. gestire la flessibilità interaziendale del lavoro etico
9. promuovere la formazione continua dei lavoratori
10. promuovere la soluzione dei problemi delle aziende etiche
11. favorire le sinergie fra i soci produttori, consumatori, finanziatori e lavoratori
12. promuovere i prodotti e servizi dei propri soci produttori
13. curare i rapporti interdistrettuali e le iniziative di collegamento, coordinamento e scambio con le altre zone; coordinare le attività economiche e culturali del distretto con quelle degli altri distretti
14. curare i rapporti con gli organismi di livello territoriale superiore dell'Associazione (Consiglio regionale per lo sviluppo dell'Economia Etica , ecc)
15. curare i rapporti con le strutture locali dell'affiliata Associazione Comunità di Vita Etica
16. favorire lo scambio di conoscenze e tecniche produttive con gli altri distretti
17. promuovere l'ecologia dei processi produttivi
18. promuovere lo sviluppo dei Coordinamenti settoriali fra gli associati (consumo, lavoro, finanza, sanità, educazione, commercio, trasporti, artigianato, ecc.)
19. favorire la costituzione e lo sviluppo delle Associazioni economiche di settore.

20. gestire un “ufficio del lavoro” interno e altri uffici utili allo sviluppo dell’Economia Etica locale
21. preparare proposte di variazione delle normative dell’economia etica e solidale
22. organizzare la segreteria coordinativa distrettuale, eventualmente in collaborazione con l’Associazione Comunità di Vita Etica
23. ogni altro compito per lo sviluppo dell’economia etica e solidale

Nei Consigli distrettuali i vari soggetti economici che vi fanno parte trovano un loro equilibrio, una loro armonizzazione, una programmazione comune per la comune finalità dello sviluppo dell’economia etica e solidale e delle Aziende Etiche e Solidali, a vantaggio di tutte le componenti e del bene comune e generale.

I Consigli distrettuali sono organismi ampi che si riuniscono di frequente, per esempio ogni due settimane. Essi sono Organi di un’Associazione e quindi, giuridicamente, nulla hanno a che vedere con le imprese produttive. Eppure essi ricevono dai vari soggetti, comprese le imprese, che vi partecipano, l’autorità di pianificare lo sviluppo delle Aziende Etiche e Solidali pianificandone, in via propositiva, la strategia di sviluppo, il settore, le forme e le fonti di finanziamento e gli investimenti, gli ampliamenti e riduzioni, la responsabilità gestionale, i movimenti di personale e la collocazione sul mercato.

Le loro indicazioni teoricamente non sono obbligatorie né per le imprese, né per i lavoratori, né per i finanziatori, né per i consumatori né per gli organismi settoriali, perché tutti sono soggetti indipendenti dall’Associazione e dai suoi organismi, eppure tutti essi cercheranno di attenersi a quanto insieme hanno pianificato attraverso i loro rappresentanti nel loro organismo di incontro associativo intersettoriale che sono i Consigli distrettuali dell’Associazione Economia Etica e Solidale.

Facendo la scelta di partecipare al Consiglio e ai suoi incontri e di attenersi, in linea di massima, alla pianificazione comune ivi ideata per il bene comune, tutti questi soggetti hanno fatto anche la scelta di sostenere il Consiglio Distrettuale per lo sviluppo dell’economia etica e solidale quale strumento di creazione e gestione del nuovo sistema economico di economia etica e solidale.

Per quanto riguarda gli organismi territoriali, non sono previsti soltanto i Consigli distrettuali dell’economia etica e solidale ma anche quelli regionali, statali, multistatale e globale, al fine di coordinare e promuovere l’aspetto economico anche a questi livelli territoriali, con un sistema di tipo federativo ed un controllo dal basso.

LE NORMATIVE DELL’ ECONOMIA ETICA E SOLIDALE

Ci si può chiedere quali siano i criteri che fanno distinguere se un’azienda produttiva rientra nel campo di quelle etiche e solidali. Essi sono definiti in una normativa dal titolo:

- Principi e norme di economia etica e solidale per le aziende

Si può dire che alle aziende ed operatori economici etici si richiedono tre requisiti e caratteristiche di fondo:

- 1) Spirito ecologico, che vede nella Terra un grande essere vivente, da curare, mantenere, potenziare ed abbellire, invece che distruggere nelle sue forze vitali basilari.

- 2) Democraticità e giustizia nella gestione delle imprese e dei beni economici; compartecipazione responsabile e creativa per tutti i soggetti coinvolti.
- 3) Non accumulo di grandi capitali nelle mani di pochi privati. Uso etico degli utili di impresa.

Oltre a queste norme per le imprese sul sito www.economiaetica.org si trovano le seguenti altre normative:

- Principi e norme di gestione etica del lavoro
- Principi e norme di professionalità etica
- Principi e norme di sviluppo e gestione del “sistema” di economia etica e solidale
- Norme per la gestione del marchio di economia etica e solidale

Come si è detto all’inizio, l’aspetto giuridico-normativo rappresenta una delle tre parti costitutive di un sistema sociale, il quale senza di esse semplicemente non esiste.

Le normative di cui sopra, insieme allo statuto e al regolamento interno dell’Associazione Economia Etica e Solidale, sono un primo SEME per lo sviluppo dell’aspetto giuridico relativo al settore dell’ economia etica e solidale, all’interno di un nuovo sistema sociale, che a sua volta cresce all’interno del sistema sociale esistente.

Fra le varie normative, l’Associazione sviluppa anche le norme per la definizione e gestione di un Marchio di economia etica e solidale affinché i consumatori possano distinguere le aziende di questo settore da quelle che non vi appartengono.

LA RETE DELL’ECONOMIA ETICA E SOLIDALE

L’economia moderna non è una economia locale chiusa, ma un’economia globale in quanto merci servizi e capitali, pur essendo localizzati particolarmente in determinati territori, sono utili e richiesti in tutto il mondo. Questa tendenza si sta ulteriormente sviluppando con il successo dei cosiddetti prodotti tipici, che hanno determinate caratteristiche dovute all’influsso del luogo di produzione e che sono richiesti anche altrove.

Non solo per questo, ma anche per lo svilupparsi dei viaggi, del turismo e delle reti telematiche di comunicazione, l’uomo moderno si sente sempre più in comunicazione con tutta la vita sulla terra.

Dunque l’economia, anche per il futuro, non sarà solo locale, chiusa a dare e ricevere verso e dall’esterno, ma sarà un’economia a rete, con ampie interrelazioni. Essa sarà contemporaneamente locale e globale. Sarà prioritariamente locale per tutto ciò che potrà essere prodotto vantaggiosamente a livello locale e sarà regionale, statale, multistatale, globale per ciò che può essere meglio gestito a questi livelli.

Ciò dovrà però avvenire con assoluto rispetto per le esigenze dell’ambiente e, quindi eliminando tutti quei viaggi caotici ed inutili di merci e persone da e per tutto il mondo, che avvengono solo a causa di un sistema economico basato esclusivamente sugli interessi individuali e non su quelli sociali e globali di conservazione e sviluppo della vita sulla terra.

Alcuni grandi problemi attuali non sono dovuti tanto all’economia globale, quanto al fatto che essa non è sotto il controllo dei popoli, ma principalmente sotto il controllo di una minoranza di soggetti, al fine di esercitare potere, dominio e privilegio rispetto alla maggioranza delle altre persone, anche servendosi di un raffinato sistema di controllo sulla finanza internazionale, sulla emissione della moneta, sui cambi monetari e sull’emissione del credito.

Dunque, tornando all'Associazione Economia Etica e Solidale, essa si prefigura come una fitta rete costituita da organismi intersettoriali di vari livelli territoriali e da organismi settoriali, ognuno dei quali ha articolazioni corrispondenti agli stessi livelli territoriali. Così il complesso della vita economica potrà essere gestito da una struttura federativa a rete-multilivello, in cui i livelli di pianificazione e coordinamento più alti sono al servizio di quelli più bassi.

CONCLUSIONE

In sintesi, tenendo conto di quanto già esposto e di altri aspetti rilevabili sugli altri documenti del sito Web, si può dire che il NUOVO MODELLO DI GESTIONE DELL'ECONOMIA che viene delineato (certamente con ancora molto da sviluppare), in confronto all'attuale, può essere caratterizzato dai seguenti punti:

- Conserva e amplia gli aspetti di libertà, creatività e responsabilità del lavoro nelle imprese attuali, estendendo tali aspetti a tutti i lavoratori, invece che riservarli soltanto agli imprenditori e dirigenti.
- Tende a superare il conflitto fra lavoratori e imprenditori in quanto tutti diventano responsabili e creativi come gli attuali imprenditori. Tende a rendere superfluo il ruolo dei sindacati. I rapporti di lavoro del tipo padrone-operaio o padrone-dipendente o responsabile-subordinato, tipici delle imprese private tradizionali, vengono sostituiti da un rapporto di lavoro di uguaglianza e corresponsabilità, in strutture di lavoro di tipo cooperativo o societarie o individuali, ma comunque democratiche e partecipative.
- Risolve la disoccupazione perché in questo nuovo sistema essa non ha più alcun senso e funzione.
- Realizza la flessibilità, quando necessaria, senza danno per i lavoratori, ma anzi a loro vantaggio e anche su loro richiesta.
- Rimane un sistema di libero mercato, con libera produzione e offerta di merci, coordinata e disciplinata dal basso tramite le Associazioni Economiche settoriali e i Consigli distrettuali intersettoriali.
- Tende a spostare l'accumulo dalle mani private a quello delle imprese sociali, consentendo ovunque la creazione di grandi opere sociali.
- Elimina l'emarginazione sociale, estirpandone le radici.
- Porta benessere in tutto il mondo perché elimina i segreti tecnici ed industriali e diffonde immediatamente ovunque tutte le conoscenze e le tecniche utili e distribuisce le attività produttive in tutto il mondo.
- Risolve alla radice i problemi dell'emigrazione dei popoli, perché porta ovunque benessere.
- Diminuisce l'inquinamento ambientale, diminuendo i trasporti, eliminando le produzioni inutili, dando priorità alle materie prime e alle energie pulite e gestendo responsabilmente i rifiuti e i sottoprodotti delle lavorazioni principali.

L'avvento dell'Economia Etica e Solidale urge dentro le nostre coscienze soprattutto per garantire il soddisfacimento per tutte le persone dei bisogni basilari (acqua, cibo, casa-territorio, abbigliamento, cultura libera, lavoro, salute, sicurezza), per eliminare gli squilibri di sviluppo fra popoli e paesi, per favorire ovunque la democrazia, la libertà dallo sfruttamento e dalla prepotenza e la pace e, infine, per arrestare i processi di distruzione dell'ambiente convertendoli in cura della vita, dell'energia e della bellezza presenti sulla terra.

4.3

ESEMPIO DI DISTRETTO DI ECONOMIA SOLIDALE: I DISTRETTI BAVARESIS (UNSER LAND)

IL MERCATO GLOBALE PERDE UNA BRICIOLA IN BAVIERA

Pubblicato sul numero di Aprile 2002 di AltrEconomia

La pagnotta può rappresentare un buon punto di attacco per trasformare il territorio, vi parrà strano, ma potrebbe essere la morale di questa storia che inizia a Monaco di Baviera nel '92, quando la signora Elsbeth Seiltz si presenta all'ufficio del Ministero della Agricoltura chiedendo informazioni per partecipare ai programmi finanziati dal Ministero. A riceverla trova il funzionario Hans-Peter Senger, che le chiede quale azienda rappresenti. Lei risponde di essere casalinga, ma di portare con sé valori sociali ed ambientali. D'altronde il termine economia significa in origine l'arte di gestione della casa, per cui è naturale che sia una casalinga ad avviare trasformazioni economiche.

Superato lo stupore iniziale, Senger scopre che questi valori hanno portato la signora Seiltz a fondare una "Comunità Solidale" radunando l'opera volontaria di consumatori, ambientalisti, commercianti, produttori e delle Chiese (cattolica e protestante) per commercializzare nei mercatini del suo distretto un pane tradizionale; l'esperimento aveva avuto qualche difficoltà, e per questo la signora Seiltz chiedeva di partecipare ai programmi del Ministero.

Da questo incontro nascerà una di quelle "utopie concrete" in grado di trasformare il territorio crescendo e radicandosi un po' alla volta, ma andiamo con ordine. Nel '94 viene avviato il programma "Brucker Land", nel distretto di Fürstfeldbruck a ovest di Monaco (il distretto, "Landkreis", è una unità amministrativa tedesca costituita da un insieme di comuni vicini, qualcosa di simile alla nostra provincia ma più piccolo). Gli obiettivi del progetto sono: realizzare una rete di produzione, trasformazione e distribuzione di prodotti alimentari che rispetti l'ambiente, completare il più possibile localmente i cicli produttivi e distributivi, e così facendo conservare, valorizzare e potenziare le strutture, le professionalità e l'occupazione locali in panifici, mulini, caseifici, macellerie, birrifici ed esercizi di ristorazione.

Il programma Brucker Land si basa su di un marchio che certifica la provenienza locale di un prodotto realizzato secondo il rispetto dell'ambiente e delle tradizioni. Nel '98, dopo quattro anni dal lancio, si producono 500'000 litri di latte e 1,5 tonnellate di formaggio al mese certificate Brucker Land. In un anno si contano 14'000 litri di succo di mela, 650 hl di birra, 6000 Kg di pasta e 3000 Kg di miele. Nel distretto di Fürstfeldbruck il 15% del pane è marchiato Brucker Land e il 90% della popolazione conosce il marchio.

Oggi ci troviamo a Weilheim, a 50 Km a sud di Monaco, in un paesaggio ricco di foreste, laghi e pascoli; qui abita Hans-Peter Senger che lavora all'Ispettorato del Ministero per l'Agricoltura e continua a seguire il progetto nei suoi sviluppi. L'idea si è infatti estesa, ed il programma coinvolge nove distretti dell'Alta Baviera intorno a Monaco. Il logo del marchio è rimasto lo stesso, ma ogni distretto utilizza un suo nome (Brucker Land, Dachauer Land, Landsberger Land, ...). Il programma complessivo prende invece il nome di "Unser Land", che significa la nostra terra, il nostro territorio. Sono coinvolte 300

aziende agricole per grano, patate, carne e succhi, altri 100 piccoli produttori per il miele, 90 panifici, 6 macellerie, 16 ristoranti e una gastronomia. Il marchio è presente anche a Monaco all'Oktober Fest e in quattro ristoranti.

Per consentirmi di indagare su questa trasformazione del territorio verso la autosostenibilità, Hans-Peter mi porta con sé alla panetteria del paese di Wildsteig per l'inaugurazione della partecipazione al programma. Qui trovi le personalità: tra gli altri, il sindaco, un rappresentante della Chiesa, i volontari della Comunità Solidale e qualche giornalista. Christian Berghammer, fornaio e panettiere del paese, mi spiega di aver deciso di partecipare al programma Unser Land per utilizzare il grano locale, perché questo fatto costituisce un argomento in più verso i consumatori. La farina viene ottenuta da un mulino locale macinando grano anch'esso certificato; il grano viene pagato circa il doppio agli agricoltori, mentre il pane viene a costare il 20% in più al consumatore finale.

La risposta dei consumatori è ottima. In un paese vicino, a Peiting, il panettiere che ha aderito al programma ha visto raddoppiare le sue vendite. Werner Kräh, unico panettiere del piccolo paese di Oderding, spiega che questo è l'unico modo che hanno i piccoli per sopravvivere, con il sostegno della Comunità Solidale.

Dopo il pane, è la volta della macelleria di Wildsteig. Qui tutta la carne venduta è certificata Unser Land, ad eccezione del tacchino per cui non esiste ancora il marchio. La macelleria aderisce al programma da tre mesi, e la risposta degli abitanti è stata positiva. Ma la applicazione del marchio è solo l'ultimo passo di un processo lungo che coinvolge i produttori a monte, cercando di mantenere i rapporti già instaurati con i propri fornitori, ma modificando i metodi di produzione lungo la filiera del prodotto. Questa è forse la difficoltà maggiore che incontra il programma, ricompensata però dalla creazione di alleanze tra i produttori della zona, che vengono a trovarsi coinvolti in una rete fiduciaria di scambi di prodotti ed esperienze.

L'ultima tappa del nostro viaggio ci porta all'azienda agricola "Gut Granerhof", che produce alimentari e gastronomia per quattro ristoranti di Monaco di proprietà della stessa catena. Qui si producono carne, salumi e le specialità tipiche di pasta (knodel, maultasche) fino a soddisfare il 95% delle necessità dei ristoranti. La signora Vollmer ci spiega che la risposta a mucca pazza non sta solo nella certificazione, ma nella creazione di un contatto con i consumatori. Nei loro ristoranti, che servono per lo più menù tipici bavaresi, presentano l'azienda con un giornalino e invitano i clienti a visitarla; tutto questo produce legami di fiducia tra i produttori e con i consumatori.

Dopo aver circondato Monaco, e dopo l'invio di "avanguardie" nei ristoranti e all'Oktoberfest, la prossima estensione del programma Unser Land prevede la conquista della capitale della Baviera. Si tratta di un passo importante, che però va preparato con cura iniziando a tessere le relazioni con i produttori.

Questo è il pensiero di Hans-Peter Senger, che è meglio avanzare lentamente ma trovando delle soluzioni tutti insieme, e che la costruzione per essere solida richiede di porre una pietra dopo l'altra, ognuna al suo posto. Ai miei occhi di visitatore tutto questo sembra fantastico, perché il programma Unser Land porta a realizzare contemporaneamente una quantità incredibile di benefici: la chiusura locale dei cicli con la riduzione di inquinamento e consumi energetici, il rispetto dell'ambiente in particolare per la drastica riduzione dei pesticidi, la sopravvivenza dei piccoli agricoltori e commercianti, la valorizzazione della tradizione, la promozione di fonti di energia e risorse rinnovabili e soprattutto la creazione di legami di fiducia tra i produttori e con i consumatori; e tutto questo attraverso una semplice etichetta appiccicata su di una pagnotta.

Insomma, secondo me si tratta di una rivoluzione silenziosa in cui la comunità locale, a partire dai suoi bisogni, sforna insieme alle pagnotte soluzioni concrete e praticabili alle sfide della globalizzazione. Tessendo rapporti ed alleanze si creano circuiti economici e culturali che si sottraggono all'egemonia del supermercato mondiale; si tratta in un certo

senso di rifiutare lo scontro aperto sul campo del tre per due, ma spingere la sfida nell'intricata foresta dei simboli dove i rapporti di forza appaiono rovesciati.

Come funziona "Unser Land"

Il programma Unser Land si realizza attraverso due tipi di organizzazioni, le Comunità Solidali e la Unser Land GmbH. Le Comunità Solidali ("Solidar Gemeinschaft") sono associazioni di volontariato presenti in tutti i distretti che partecipano al programma; le cinque colonne portanti sono le organizzazioni dei consumatori, degli ambientalisti, dei commercianti, dei produttori e delle Chiese (cattolica e protestante). Le Comunità Solidali, attraverso il dialogo tra i suoi partecipanti, definiscono le regole per la attribuzione del marchio; inoltre si occupano di sensibilizzare i consumatori e di promuovere la diffusione del marchio sul territorio.

La società Unser Land GmbH si occupa invece della parte commerciale e della gestione del marchio per quanto riguarda la sua attribuzione ed i controlli. Il marchio Unser Land è ora disponibile per questi prodotti: pane tradizionale, grano, farina, pasta, carne (bovina, suina, agnello, cervo e cerbiatto), salumi, uova, patate, miele, succo di mela, latte, formaggio, birra, olio di colza, legna, bio diesel (combustibile ricavato dall'olio di colza), pannelli solari termici, pannelli solari fotovoltaici. Si sta studiando la applicazione del marchio anche per l'energia e la lana.

Le regole per la attribuzione del marchio prevedono la provenienza locale del prodotto e la conoscenza e certificazione dell'intera filiera produttiva. Per i prodotti agricoli si richiede un regime di produzione controllata in cui i pesticidi non sono in generale ammessi, ma vengono accettati solo in casi molto gravi in accordo con una autorità di controllo che ne autorizza l'utilizzo. Per l'allevamento si richiede la documentazione completa sui capi e un utilizzo estremamente limitato di antibiotici, anche qui solo in casi particolari. Per quanto riguarda i mangimi degli animali il grano utilizzato deve essere della regione, la soia non deve essere geneticamente modificata e non sono ammesse farine né latte in polvere. Il marchio prevede infine un prezzo minimo di vendita, sia nei passaggi intermedi che verso i consumatori finali. Questi criteri sono comunque in evoluzione e possono cambiare, secondo il confronto tra consumatori e produttori che avviene all'interno delle Comunità Solidali.

Per informazioni ci si può rivolgere (in tedesco) a: Sabine Brückmann, Unser Land, Am Seestall 33, 85625 Glonn, Germania, tel. 0049-8093-3311, fax 0049-8093-3372, posta elettronica info@ebersberger-land.de.

Il progetto locale

Questo articolo vuole proseguire una serie iniziata con la puntata su Monsano pubblicata sul numero di gennaio 2002. L'idea è quella di presentare l'idea del progetto locale attraverso la conoscenza di esperienze. Con progetto locale intendiamo una comunità che immagina per sé un futuro diverso, a partire dalle caratteristiche ed esigenze del suo territorio, e apre cantieri per la sua costruzione.

Come direbbe Alberto Magnaghi, che da anni si occupa di queste tematiche: "E' tempo dunque della sperimentazione di laboratori territoriali, nei quali esperienze integrate di sviluppo locale autosostenibile assumano, per concentrazione e sinergie di iniziative intersettoriali, per impegno di costruzione sociale del piano, per capacità di costruzione di ricchezza durevole, la forza "lillipuziana" di rendere inoffensivi i giganti" (da "Il Progetto Locale", Bollati Boringhieri 2000).

Conoscere questi tipi di esperienze ci sembra un'esigenza importante, perché se da una parte sentiamo dire che il locale può costituire su alcuni aspetti una risposta al

globale, dall'altra ci mancano gli elementi per articolare il discorso. Segnalateci dunque casi di studio (scrivendo via posta elettronica a cocorico@inrete.it), ne parleremo nei prossimi numeri.

4.4

ESEMPIO DI DISTRETTO DI ECONOMIA SOLIDALE (DES): LA CARTA DEI PRINCIPI DES TORINO E PROVINCIA

A cura Gruppo di lavoro DES Torino e Provincia

10 settembre 2003

PREMESSA

In tutto il mondo si stanno sviluppando e diffondendo forme di economia che mettono al centro del proprio operare le donne e gli uomini con i loro progetti e le loro storie, le loro relazioni e l'ambiente in cui vivono. Queste attività economiche possono prendere i nomi più diversi a seconda della latitudine e della cultura; qui da noi, ad esempio, possiamo parlare di consumo critico, bilanci di giustizia, gruppi di acquisto solidali, commercio equo e solidale, botteghe del mondo, finanza etica, turismo responsabile, piccoli produttori biologici, cooperative sociali, cooperative di produzione, etc.

Si tratta di esperienze che sperimentano nella pratica economica delle risposte concrete alle enormi questioni che oggi vengono poste dall'economia mondializzata. Negli ultimi anni queste diverse esperienze si stanno riconoscendo sotto il termine "economia solidale", per indicare un percorso comune aldilà delle diverse forme, un percorso di ricerca per un'economia equa e sostenibile.

In Italia queste pratiche economiche si stanno diffondendo rapidamente, e tra loro sta maturando un dialogo per capire come sia possibile rafforzarle e diffonderle per il benessere di tutti. In questa prospettiva si sta ragionando sulla costruzione di reti di economia solidale che possano comporre queste diverse forme in un disegno comune che sappia valorizzare e rafforzare ogni singola esperienza posizionandola in un contesto più favorevole. In questo percorso sulle strategie di rete è maturata la proposta dei distretti di economia solidale, ovvero di reti locali in grado di collegare le diverse esperienze presenti sul territorio.

OBIETTIVI GENERALI

La creazione di un distretto di economia solidale significa mettere in rete le diverse realtà presenti sul territorio in un tipo di rete che non sia solo informativa ma anche economica. Questo significa che i diversi nodi della rete (produttori, distributori, consumatori) cercheranno per quanto possibile di rifornirsi gli uni dagli altri, portando ad attivare dei circuiti sia di fiducia che economici per sostenere le realtà aderenti.

La creazione di questi distretti di economia solidale vuole sviluppare tre obiettivi principali:

- rafforzare le realtà di economia solidale che vi aderiscono attraverso una promozione comune verso l'esterno;
- favorire le realtà di economia solidale che vi aderiscono attraverso strumenti comuni di gestione (ad esempio per la logistica o lo scambio di informazioni);

- mostrare come la costruzione del distretto di economia solidale possa rappresentare un vantaggio per tutti nella costruzione di una economia alternativa.

Nel territorio della Provincia di Torino diversi soggetti dell'economia solidale hanno deciso di sperimentare la realizzazione di un distretto attraverso la conduzione di un esperimento pilota. Questa Carta è nata per la realizzazione di questo esperimento pilota.

PRINCIPI

Il distretto di economia solidale di Torino e provincia adotta i criteri per l'economia solidale definiti nella "Carta per la Rete di Economia Solidale". In particolare:

- nuove relazioni tra i soggetti economici basate sui principi di *reciprocità, cooperazione e fiducia*;
- giustizia e rispetto delle persone (condizioni di lavoro, salute, formazione, inclusione sociale, garanzia dei beni essenziali, democrazia interna, partecipazione, trasparenza);
- rispetto dell'ambiente (sostenibilità ecologica);
- partecipazione collettiva alle decisioni;
- lavorare in rapporto con le realtà presenti sul territorio (partecipazione al "progetto locale");
- essere in relazione con le altre realtà dell'economia solidale, condividendo un percorso comune;
- impiego delle risorse economiche e finanziarie (compresi gli eventuali utili) per attività a scopo socio-ambientale, per il sostegno delle singole realtà o per lo sviluppo della rete.

CRITERI DI APPARTENENZA

Per aderire al distretto di economia solidale di Torino e provincia è necessario sottoscrivere i sette principi riportati qui sopra. Inoltre, possono partecipare al distretto soggetti che svolgono attività economica secondo una di queste categorie: cooperative, cooperative sociali, associazioni, ditte individuali (es. artigiani, commercianti), agricoltori biologici, gruppi di consumatori organizzati (GAS). Le realtà che aderiscono devono inoltre avere una sede operativa sul territorio della provincia di Torino o nelle sue vicinanze.

In questa fase sperimentale per aderire è sufficiente segnalarlo al gruppo di coordinamento sottoscrivendo questa Carta dei principi. Infatti per ora un gruppo su base volontaria si occupa di coordinare l'attività del distretto. Nel futuro questo gruppo dovrà avere una forma stabilita e democratica.

Oltre alle realtà aderenti, si prevede di istituire anche il gruppo delle realtà "simpatizzanti", che sono soggetti economici che condividono i principi ma non rientrano nelle categorie previste per l'appartenenza.

PRIME ATTIVITA'

In questa prima fase sperimentale, per il periodo settembre 2003 - marzo 2004, sono previsti alcuni progetti pilota per valutare operativamente l'ipotesi del distretto:

Attività di promozione comune

- *Volantino*

Il primo strumento comune di promozione è un volantino che descriva in sintesi il distretto: criteri ispiratori, scopi e ambiti di azione, prime iniziative. Il volantino verrà distribuito in fiere e convegni a partire da settembre.

- *Fiera*

Per dare notorietà al progetto si prevede di organizzare una giornata di fiera con incontro pubblico a novembre in occasione della giornata dell'economia solidale prevista per sabato 29 novembre. Verrà organizzato un mercatino con banchetti delle realtà aderenti.

- *Bollettino*

Il terzo strumento identificato è un bollettino che sia contemporaneamente uno spazio di diffusione di idee e dibattito, ma anche uno strumento pratico per ospitare annunci, offerte dai produttori e per dare notizia delle iniziative dei partecipanti al distretto. Si prevede di realizzare il numero 0 del bollettino con una presentazione generale del progetto in occasione della fiera di novembre.

Strumenti logistici

- *Bacheca*

Realizzazione di una bacheca con annunci cerca/trova su Internet, in cui gli aderenti alla rete possono esporre un messaggio. Questi messaggi verranno impaginati in modo tale da poter facilmente essere stampati ed esposti in luoghi frequentati come ad esempio le botteghe.

- *Distribuzione tramite furgoncino*

Si intende infine sperimentare la distribuzione diretta tra i produttori ed i consumatori aderenti alla rete attraverso un furgoncino. Per questa attività si ricercano realtà interessate a sperimentare il sistema occupandosi della gestione del furgoncino.

Si intende inoltre proseguire nelle attività di collegamento e scambio di informazioni con le altre reti di economia solidale che si stanno sviluppando in Italia e all'estero.

5.1

COSTITUZIONE ASSOCIAZIONE RETE DEL NUOVO MUNICIPIO

A cura di Alberto Magnaghi, Roberto Bazzuoli, Andrea Calori

La Carta del Nuovo Municipio, presentata nel WSF di Porto Alegre del 2002, ha avviato un processo di dibattito sulla possibilità di intraprendere un cammino innovativo della democrazia e della valorizzazione e affermazione delle società locali. La Carta, oltre ad aver fissato alcuni principi generali su una nuova visione di democrazia, ha stimolato la messa in rete di alcune interessanti iniziative delle amministrazioni locali rivolte a politiche partecipative.

Il consistente numero di adesioni alla Carta da parte di amministratori locali, Regioni e Province, di studiosi universitari, ma anche di molte associazioni della società civile, dimostra la crescente sensibilità alle tematiche relative alla democrazia partecipata e allo stesso tempo la volontà di cambiamento.

In questo contesto è emersa la necessità di promuovere un coordinamento dell'azione delle amministrazioni locali nonché definire le strategie unitarie di intervento e partecipazione a progetti concreti e a politiche rivolte alla democrazia partecipativa.

Nelle riunioni operative (Empoli, ottobre 2002 e Firenze, marzo e aprile 2003) - alle quali ha partecipato un gruppo abbastanza rappresentativo di amministrazioni locali, di associazioni e dell'ambito universitario - a) si è elaborato un documento programmatico denominato Carta d'Intenti che si propone la promozione e la diffusione dei principi della Carta; b) si è deciso di dar vita all' "Associazione Rete del Nuovo Municipio" incaricando un Comitato promotore di porre in essere tutto quanto necessario a realizzare la suddetta associazione; c) si è nominata la città di Empoli come comune capofila della RNM; d) si è deciso di implementare in questa città un ufficio di segreteria con il compito di seguire i lavori insieme al Comitato promotore; e) è stata presa la decisione di formalizzare la costituzione dell'associazione dal notaio verso la metà di ottobre 2003 e di realizzare l' Incontro costituente dell'associazione **Sabato 8 novembre 2003 a Empoli**.

Dato che l'Associazione è ormai prossima alla nascita ufficiale, **vi invitiamo ad aderire all'Associazione Rete del Nuovo Municipio**.

Chi vorrà partecipare alla fase costitutiva dovrà inviarci **copia della delibera**, con la quale si approva la costituzione dell'Associazione e implicitamente ci si impegna a farne parte, **entro il 15 settembre prossimo** e comunicarlo alla segreteria via fax o per posta elettronica (fax. 0571/ 534196, e-mail: r.bazuoli@empolese-valdelsa.it).

NB. Per quanto riguarda le adesioni delle **associazioni**, resta inteso che queste debbano eseguire la stessa procedura, naturalmente adattando il testo della delibera al proprio status. Per le adesioni **individuali** è sufficiente far pervenire una dichiarazione di volontà, menzionando di aderire ai principi della Carta del Nuovo Municipio, di approvare lo Statuto e gli orientamenti della Carta d'Intenti.

In annesso: 1) bozza di statuto + schema quota/voto, 2) Carta d'Intenti; 3) formato standard di delibera per aderire all'associazione.

Per il Comitato promotore
Alberto Magnaghi

5.2

ASSOCIAZIONE RETE DEL NUOVO MUNICIPIO

STATUTO

1. Denominazione sede e scopo

1.1 E' costituita L'associazione denominata "**Associazione Rete del Nuovo Municipio**", di seguito "Associazione"; essa ha natura giuridica di associazione riconosciuta ed è disciplinata, quanto alla sua organizzazione interna ed ai rapporti con gli associati e con i terzi, dalle norme del presente Statuto, aventi carattere vincolante per gli associati, nonché – per quanto non espressamente previsto – dagli artt. 36 e seguenti del Codice civile.

1.2 La sede legale dell'Associazione é presso il Comune di **Empoli**, in ...
In ciascuna regione, potranno essere successivamente individuate sedi regionali.

1.3 L'Associazione non ha fini di lucro, si ispira ai principi della **Carta del Nuovo Municipio**, si propone la promozione e la diffusione degli orientamenti e degli indirizzi contenuti nel documento programmatico denominato **Carta di Intenti**, che costituisce parte integrante del presente statuto. In particolare, l'Associazione promuove il coordinamento dell'azione delle Amministrazioni locali e definisce anche su scala sovracomunale strategie unitarie di intervento e la partecipazione a progetti concreti e promuove esperienze di Democrazia Partecipativa.

1.3.1 L'Associazione può inoltre promuovere e gestire, unitariamente con la partecipazione dei Comuni aderenti, progetti e iniziative comunitarie, sviluppare forme di cooperazione internazionale, relazioni con altre istituzioni ed enti pubblici nell'ambito di politiche e azioni di valenza sovracomunale, promuovere attività di analisi e ricerca sulle strategie di sviluppo del territorio.

1.3.2 L'Associazione persegue la collaborazione e la cooperazione con tutti i soggetti pubblici e privati e promuove, su base territoriale, la partecipazione dei cittadini, delle forze sociali, economiche e sindacali, alle proprie attività e progetti. I rapporti con altre realtà associative sono informati ai principi di cooperazione, complementarità e sussidiarietà.

2. Soci

2.1 Possono far parte dell'Associazione, le Amministrazioni e le loro articolazioni, gli Amministratori pubblici di ogni ordine e grado di Comuni, Circoscrizioni, Unioni di Comuni ed Enti Territoriali, rappresentanze dei movimenti sociali e dell'associazionismo territoriale, nonché ricercatori ed esperti del mondo dell'Università e della Ricerca e singoli individui attivi in modo formale o informale in dinamiche di gestione e trasformazione del territorio conformi ai principi enunciati nella Carta d'Intenti.

2.2 Chi possiede i requisiti richiesti, ha facoltà di presentare al Comitato esecutivo domanda di ammissione all'associazione.

2.3 I soci che esprimono atto di adesione all'Associazione, condividono i principi e le finalità della "Carta di Intenti" e si impegnano all'osservanza del presente Statuto e delle deliberazioni prese dagli organi sociali, inoltre si impegnano alla realizzazione degli obiettivi della Associazione stessa e sono tenuti al pagamento della quota annuale di adesione.

2.4 I soci dell'Associazione si impegnano a promuovere sul proprio territorio, nell'ambito delle proprie possibilità, iniziative e strutture atte a promuovere gli orientamenti e gli indirizzi della "Carta di Intenti".

2.5 I soci hanno diritto a ricevere all'atto dell'adesione, una conferma dell'avvenuta iscrizione, di usufruire di tutte le strutture, dei servizi, delle attività, delle prestazioni e provvidenze attuate dall'Associazione, nonché di partecipare all'Assemblea dei soci e di esprimere il proprio libero voto.

2.6 I soci decadono qualora si verifichi almeno uno dei seguenti casi: a) quando si rendano ripetutamente morosi del pagamento delle quote annuali di adesione senza giustificato motivo; b) quando abbiano commesso gravi violazioni dettate dal presente statuto ivi compreso lo svolgimento di attività che si pongono in contrasto con gli scopi e le finalità dell'Associazione; c) quando abbiano perso i requisiti richiesti per l'ammissione.

Il recesso di un socio non può essere fatto valere prima di un anno dalla costituzione dell'Associazione, con decorrenza dal 1° gennaio dell'anno successivo e non determina in ogni caso lo scioglimento dell'Associazione.

3 Sostenitori

3.1 Possono essere sostenitori dell'Associazione le associazioni, le Fondazioni, gli enti pubblici, le Società partecipate dagli Enti pubblici, i consorzi, le imprese individuali, le società di persone e di capitali, le persone fisiche e ogni altro soggetto che condivida le finalità e gli scopi dell'Associazione.

3.2 I sostenitori devono pagare una quota annuale determinata dall'Assemblea. Il contributo è dovuto per intero anche se la qualità di sostenitore viene acquisita in corso d'anno.

La quota deve essere pagata in un'unica soluzione entro il 30 marzo di ogni anno.

3.3 I sostenitori hanno diritto di essere informati e resi partecipi dell'attività dell'associazione secondo le forme e con le modalità che il comitato esecutivo riterrà più idonee e che potranno essere eventualmente formalizzate in apposito regolamento approvato dall'assemblea ordinaria. I sostenitori non avendo al qualifica di soci non hanno facoltà di voto in assemblea.

3.4 La qualità di sostenitore si perde nei seguenti casi:

a) Recesso: in qualsiasi momento il sostenitore può recedere dall'associazione. Il recesso produce i propri effetti decorsi trenta giorni dal momento in cui la comunicazione scritta sarà pervenuta al Comitato esecutivo.

b). Esclusione: un sostenitore può essere escluso dall'associazione qualora abbia perso i requisiti per l'ammissione; quando abbia commesso gravi violazioni degli obblighi dettati dal presente statuto ivi compreso lo svolgimento di attività che si pongano in contrasto con gli scopi e le finalità dell'associazione; quando abbia omesso di versare nelle casse la quota annuale di adesione.

4. Organi dell'Associazione

Gli organi dell'Associazione sono:

- a) Il Comitato Esecutivo;
- b) Il Presidente;
- c) L'Assemblea dei soci;
- d) La Struttura tecnica;
- e) Revisori dei conti

4.1.1 Il **Comitato Esecutivo** viene eletto ogni due anni dall'Assemblea dei soci tra i suoi membri a maggioranza dei presenti. Il Comitato è costituito da un numero minimo di 13 e massimo 21 membri garantendo la rappresentanza di tutte le componenti dell'associazione.

Il Presidente ed il Vice-Presidente ne fanno parte di diritto.

4.1.2 Il Comitato esecutivo si occupa della gestione amministrativa ed economica dell'Associazione; redige i programmi di attività sociale previsti dallo Statuto sulla base delle linee approvate dall'Assemblea dei soci; redige ed approva annualmente il bilancio di previsione ed il rendiconto economico e finanziario da sottoporre alla ratifica successiva dell'Assemblea; delibera circa la decadenza dei soci e dei sostenitori; svolge tutte le altre attività necessarie e funzionali alla gestione sociale;

4.1.3 Il Comitato esecutivo ha funzione di promozione, coordinamento e monitoraggio rispetto alle attività promosse dall'Associazione, collabora alla realizzazione dei progetti e delle attività di cui agli artt. 1.3.1, 1.3.2, 1.3.3 del presente Statuto, svolge attività di ricerca ed inchiesta in relazione agli obiettivi ed agli indirizzi dell'Associazione.

4.2.1 Il **Presidente** viene eletto ogni due anni dall'Assemblea dei soci tra i suoi membri a maggioranza assoluta dei presenti; contestualmente viene eletto anche il Vice-presidente che lo sostituisce in caso di sua assenza od impedimento.

4.2.2 Al Presidente compete la legale rappresentanza dell'Associazione e la firma sociale. Egli presiede e convoca l'Assemblea dei soci; sovrintende alla gestione amministrativa ed economica dell'Associazione. Inoltre tiene aggiornati i registri contabili e i registri degli organi sociali. Per tali incombenze si avvale dell'ausilio della struttura tecnica all'Associazione.

4.2.3 Il Presidente sovrintende alla redazione dei programmi di attività sociale previsti dallo Statuto sulla base delle linee approvate dall'Assemblea dei soci; cura l'esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea; stipula, su mandato del Comitato Esecutivo, tutti gli atti e i contratti di ogni genere inerenti all'attività sociale.

4.3.1 L' **Assemblea dei Soci** è composta da tutti i singoli soci aderenti. Le riunioni dell'Assemblea si svolgono indifferentemente presso qualunque sede scelta dal Comitato

Esecutivo, previa tempestiva comunicazione ai sensi del presente Statuto ai partecipanti della data, del luogo e dell'ordine del giorno.

4.3.2 All'Assemblea spettano i seguenti compiti:

- a) approvare le linee generali del programma di attività dell'Associazione;
- b) eleggere e revocare a maggioranza assoluta dei componenti il Presidente ed il vice-Presidente ed il Comitato Esecutivo dell'Associazione;
- c) determinare l'ammontare delle quote annuali di adesione e le modalità di versamento;
- d) discutere e deliberare sul bilancio di previsione e sulle relazioni del Presidente;
- e) deliberare sull'approvazione annuale del rendiconto economico e finanziario;
- f) deliberare sullo scioglimento dell'Associazione;
- g) deliberare sulle proposte di modifica dello statuto associativo;
- h) deliberare su ogni argomento ordinario e straordinario sottoposto alla sua approvazione dal Presidente, dal Comitato Esecutivo o da almeno il 25% dei suoi componenti;
- i) deliberare su tutte le questioni attinenti la gestione sociale;
- l) individuare i componenti della struttura tecnica.

4.3.3 Il valore del voto è proporzionale alla rappresentatività dei soci. Le quote di rappresentanza, definite dal comitato esecutivo in via transitoria (vedi tabella I annessa), possono essere modificate annualmente dall'Assemblea dei soci.

4.3.4 L'Assemblea può essere ordinaria o straordinaria. La comunicazione della convocazione deve essere effettuata almeno dieci giorni prima della riunione; tale comunicazione deve contenere i punti all'ordine del giorno, la data, l'ora ed il luogo dell'Assemblea, nonché la data, l'ora ed il luogo dell'eventuale Assemblea in seconda convocazione. Le modalità di convocazione e di svolgimento dell'assemblea vengono definite con apposito regolamento dal Comitato Esecutivo.

4.3.5 L'Assemblea Ordinaria deve essere convocata dal Presidente almeno una volta l'anno. Essa, presieduta dal Presidente, il quale designa tra i soci un segretario verbalizzante:

- approva le linee generali del programma di attività per l'anno sociale;
- approva il rendiconto economico e finanziario dell'anno trascorso ed il bilancio preventivo del nuovo anno sociale;
- delibera su tutte le questioni attinenti alla gestione per l'anno sociale. Le delibere assembleari, oltre ad essere debitamente trascritte nel libro dei verbali delle Assemblee, vengono comunicate ai soci.

4.3.6 L'Assemblea Straordinaria, presieduta dal Presidente, il quale designa tra i soci un segretario verbalizzante, è convocata: tutte le volte il Presidente lo ritenga necessario; ogni qualvolta ne faccia motivata richiesta almeno il 25% degli associati. Le delibere

assembleari, oltre ad essere debitamente trascritte nel libro dei verbali delle Assemblee dei soci, vengono comunicate ai soci.

4.3.7 In prima convocazione l'Assemblea, sia ordinaria che straordinaria, è regolarmente costituita con la presenza di almeno la metà più uno dei soci e delibera validamente a maggioranza assoluta dei presenti su tutte le questioni poste all'ordine del giorno, salvo i casi in cui lo Statuto non preveda espressamente maggioranze diverse. In seconda convocazione l'Assemblea è regolarmente costituita qualunque sia il numero dei soci intervenuti, e delibera validamente a maggioranza assoluta dei presenti su tutte le questioni poste all'ordine del giorno, salvo i casi in cui lo Statuto non preveda espressamente maggioranze diverse; la seconda convocazione può avere luogo un'ora dopo la prima convocazione.

4.4.1 L'Associazione si può avvalere di una **Struttura Tecnica**, i cui componenti, gli eventuali compensi e le modalità di funzionamento sono individuati dal Comitato Esecutivo.

4.4.2 La Struttura Tecnica svolge le funzioni di segreteria e amministrazione e predispone su indicazione del Comitato Esecutivo il bilancio di previsione ed il rendiconto economico e finanziario delle attività dell'Associazione che lo trasmette all'Assemblea dei soci per approvazione.

4.5 Ai **Revisori dei conti** spetta, nelle forme e nei limiti d'uso, il controllo sulla gestione amministrativa dell'associazione. Essi devono redigere la loro relazione all'assemblea relativamente ai bilanci consuntivi e preventivi predisposti dal comitato esecutivo.

5. Patrimonio dell'Associazione

5.1 Il fondo patrimoniale dell'Associazione è indivisibile ed è costituito:

- a) dal patrimonio mobiliare e immobiliare di proprietà dell'Associazione;
- b) dai contributi annuali e straordinari ;
- c) dai contributi, erogazioni e lasciti diversi;
- d) dai contributi ottenuti da enti pubblici e privati e dalle risorse proprie di bilancio individuate dai comuni associati;
- e) da tutti gli altri proventi, anche di natura commerciale, eventualmente conseguiti dall'Associazione per il perseguimento o il supporto dell'attività istituzionale.

5.2 L'Assemblea dei soci provvede annualmente, in base all'art. 4.3.2 lett c) del presente Statuto, alla determinazione dell'ammontare delle quote annuali di adesione. Le quote sono proporzionali alla rappresentatività dei soci. Salvo diversa deliberazione, la quota di adesione per il primo anno è fissata, in via transitoria, dal comitato esecutivo (vedi tabella I annessa).

5.3 Le somme versate per le quote annuali di adesione all'Associazione non sono rimborsabili in nessun caso. Queste sono altresì intrasmissibili.

6 Il Rendiconto economico e finanziario

6.1 Il **Rendiconto economico finanziario** dell'Associazione comprendente l'esercizio sociale che va dal primo gennaio al trentuno dicembre di ogni anno, deve informare circa la situazione economica e finanziaria dell'Associazione, con separata indicazione contabile delle attività di carattere commerciale eventualmente poste in essere accanto all'attività istituzionale.

6.2 Il rendiconto economico e finanziario nonché l'allegata relazione di sintesi sono predisposti dal Comitato Esecutivo, con l'ausilio della Struttura Tecnica ove costituita; il rendiconto è ratificato dall'Assemblea dei soci entro il 30 ottobre dell'anno successivo a quello di esercizio.

6.3 Il rendiconto economico-finanziario, regolarmente approvato dall'Assemblea dei soci, oltre ad essere debitamente trascritto nei libri sociali, deve essere consegnato in copia ai soci che ne fanno espressa richiesta.

7. Scioglimento dell'Associazione

7.1 Lo scioglimento dell'Associazione deve essere deliberato dall'Assemblea dei soci con il voto favorevole di almeno i 2/3 (due terzi) degli aventi diritto.

7.2 In caso di scioglimento l'Assemblea provvede alla nomina di uno o più liquidatori, anche non soci, determinandone gli eventuali compensi.

Il patrimonio residuo che risulterà dalla liquidazione è devoluto per fini di pubblica utilità conformi ai fini istituzionali dell'Associazione, sentito l'organismo di controllo di cui all'articolo 3, comma 190, della legge 23 dicembre 1996, n.662, e salvo diversa destinazione imposta dalla legge.

8. Disposizioni finali

8.1 Logo

L'Associazione ha un proprio logo che, riprodotto nel foglio allegato, fa parte integrante del presente Statuto, costituisce segno distintivo dell'Associazione medesima e verrà utilizzato in ogni attività e/o pubblicazione attinente alla vita sociale.

8.2 Per tutto quanto non previsto espressamente dal presente Statuto si rimanda alla normativa vigente in materia.

9. Norma Transitoria

9.1 Fino alla convocazione della prima Assemblea dei soci e comunque non oltre i 4 mesi dalla data di costituzione dell'Associazione, gli organi sociali sono così di seguito individuati:

- 1) **Presidente** Alberto Magnaghi
- 2) **Vice Presidenti** – Massimo Rossi/Vittorio Bugli
- 3) **Comitato Esecutivo**

Salvatore Amura, Giuseppe Caccia, Gigi Sullo, Massimiliano Smeriglio, Giancarlo Paba, Giorgio Ferraresi, Franco Piperno, Paolo Cacciari, Giovanni Allegretti, Paola Sani, Raffaele Tecce, Laura Tartarini, Andrea Calori, Anna Marson, , Vittorio Pozzati, Marco Gemini, Alberto Ziparo, Moreno Biagioni, Alberto Tarozzi, Enzo Scandurra, Vincenzo Striano;

Membri aggiunti : Maurizio Zamboni, Gianfranco Bettin, Sandro Medici.

9.2 Le quote annuali di adesione e il valore delle quote voto in base alla rappresentatività dei soci sono stabiliti, in via provvisoria, dal comitato esecutivo (vedi tabella I)

Tabella I

Comuni (per abitanti)	Valore quota annuale di adesione	Valore quote voto
< 5000	600	3
>5000 <20000	800	4
>20000 <50000	2000	10
>50000 <150000	3000	15
>150000 <500000	4000	20
>500000	5000	25

Altri enti	Valore quota annuale di adesione	Valore quote voto
Province	4000	20
Comunità Montane	4000	20
Circondari	4000	20

Associazioni	Valore quota annuale di adesione	Valore quote voto
Associazioni locali	200	1
Associazioni regionali	1000	5
Associazioni nazionali	2000	10

Sottoscrizioni individuali	Valore quota annuale di adesione	Valore quote voto
Individuali	100	1

Sostenitori	Valore quota annuale di adesione	Valore quote voto
Sostenitori	>50	Nessuno

5.3

ASSOCIAZIONE RETE DEL NUOVO MUNICIPIO

La Carta d'intenti

Il documento è stato approvato nell'incontro del Coordinamento a Firenze, il giorno 7 Marzo 2003

Presenti

Raffaele Tecce	Assessore al Comune di Napoli
Salvatore Amura	Assessore-Comune di Pieve Emanuele
Paolo Cacciari	Assessore-Comune di Venezia
Beppe Caccia	Assessore-Comune di Venezia
Vittorio Pozzati	Sindaco Comune di Mezzago
Vittorio Bugli	Sindaco di Empoli
Paola Sani	Assessore Comune di Empoli

Matteo Bassoli	Ricercatore Università Bocconi
Alberto Tarozzi	Docente UNIBO Bologna
Alberto Magnaghi	Docente Università Firenze
Giorgio Ferraresi	Docente Politecnico di Milano
Giovanni Allegretti	Ricercatore Università Firenze
Angelo Cirasino	Università di Firenze
Andrea Calori	Docente Politecnico di Milano
Enrico Coviello	Ricercatore Università Milano

Dalla Carta del Nuovo Municipio alle politiche e alle realizzazioni concrete

1. La Carta del Nuovo Municipio ha avviato, a partire dal WSF di Porto Alegre del 2002, e dalle reti internazionali ed europee che ne sostengono i principi e le finalità un processo di riconoscimento da parte di molti comuni italiani che è possibile una strada innovativa e alternativa della democrazia e della valorizzazione e affermazione delle società locali. La Carta ha avuto la funzione importante di fissare alcuni principi generali e di segnalare l'intenzione di cambiamento – o di rafforzamento delle iniziative intraprese – di molti sindaci e amministratori locali.

Nel processo costitutivo che ne è seguito si è deciso di fare un passo avanti e di operare uno spostamento di attenzione: dall'adesione ai progetti, dalla condivisione di orientamenti alla loro traduzione in politiche territoriali e sociali, dalle intenzioni alle realizzazioni concrete.

Questo passo in avanti non può essere il compito di un gruppo di intellettuali o di un singolo raggruppamento politico, ma deve essere il risultato di una discussione collettiva profonda e di un impegno organizzativo che deve coinvolgere i comuni stessi, i tecnici, gli operatori, gli intellettuali, le associazioni, i politici, i militanti impegnati in questo progetto.

In questa direzione si richiamano alcuni dei principi che sono stati messi al centro del confronto della rete. Questi principi hanno l'obiettivo di precisare le condizioni necessarie per uno sviluppo delle azioni e delle politiche locali.

2. Il Nuovo Municipio è una diversa e più avanzata forma della democrazia, un diverso sistema di relazioni tra governo locale, territorio e società. Esso è in particolare:

- *Promozione di un rapporto tra democrazia diretta e rappresentanza, attraverso l'attivazione di istituti intermedi di partecipazione alle decisioni strategiche e alle politiche e alle azioni concrete dei governi locali;*
- *una alternativa al governo gerarchico del territorio e al centralismo autoritario, come sviluppo di autogoverno locale in rete (municipalismo federato e solidale)*
- *Mobilizzazioni di energie sociali escluse o non valorizzate dallo stato e dal mercato, dando spazio e rappresentanza agli attori sociali più deboli negli istituti partecipativi.*

Il Nuovo Municipio, oltre che una diversa forma della democrazia, è anche democrazia sostanziale, includente, attiva, scritta nelle azioni buone e positive effettivamente condotte, nelle iniziative efficaci e socialmente condivise di trasformazione della società locale.

Ciò comporta che gli enti locali aderenti (comuni, circoscrizioni di grandi comuni, reti o unioni di comuni, circondari, comunità montane, province) si impegnino ad attivare costituenti di processi partecipativi strutturati, inserendo gli obiettivi e le modalità del processo nei propri statuti.

I comuni e le reti sono inoltre impegnati nella apertura di ogni possibile spazio pubblico e di ascolto, supporto e confronto con le esperienze di auto-organizzazione dei soggetti sociali nel territorio, considerando i conflitti come possibili generatori di partecipazione e di democrazia.

Il Nuovo Municipio ripudia la guerra e ogni altra forma di violenza esercitata nei confronti di Stati, popoli, gruppi etnici e singoli individui; promuove e persegue la cultura della pace, della cooperazione e della solidarietà tra i popoli e assume la diversità di sesso, cultura, convinzioni ideali e religiose come valori e risorse sulle quali costruire la propria attività.

3. L'orizzonte ed il contenuto di governo del nuovo municipio indicano un'altra prospettiva di "sviluppo" inteso come valorizzazione dei caratteri distintivi del territorio e attivazione delle energie endogene dei soggetti locali auto-organizzati.

I progetti di trasformazione locale auto-sostenibili si oppongono alla subordinazione e alla unificazione nel mercato unico mondiale del neoliberismo. Il Nuovo Municipio è difesa delle diverse vie di sviluppo, e valorizzazione delle differenze biologiche, ambientali, socioeconomiche e culturali.

I comuni e le reti di comuni si impegnano quindi a porre al centro della discussione nei processi partecipativi strutturati questioni sostanziali scenari di futuro condiviso fondati sull'autovalorizzazione delle risorse locali, ed elementi di alternative nelle direzioni indicate.

4. Qual'ora il contesto Politico-Istituzionale del governo locale non attivi e non favorisca le pratiche e i principi del Nuovo Municipio, diviene diretto referente della rete quel tessuto di iniziative dal basso, di cantieri sociali di trasformazione esistente in molti territori. In questi casi è quindi una sorta di Contro Municipio organizzato dal basso che viene messo all'opera da parte di associazioni, soggetti sociali, comitati, comunità di base. Faranno dunque parte della rete dei nuovi municipi anche i "nuovi contro municipi organizzati dal basso" per i casi nei quali la rete di iniziative e di progettualità sociale sia profonda ed estesa.

Principi procedurali e organizzativi del Nuovo Municipio

1. I nuovi municipi si costituiscono come "attori mondiali di un municipalismo federato e solidale", protagonisti della globalizzazione dal basso di modelli di sviluppo alternativi, attivando reti sociali, non gerarchiche e non competitive. Essi divengono soggetti promotori di una diplomazia della pace, di cooperazione decentrata, e del sostegno attivo ai territori poveri del mondo.

2. Gli statuti comunali esplicitano l'orientamento e le procedure per attuare una gestione partecipata e socialmente condivisa del territorio. La partecipazione deve coinvolgere il maggior numero di abitanti, di attori sociali, culturali, economici; fra questi ultimi, privilegia le imprese a finalità etica (ambientale, sociale), le forme di finanza etica, di consumo critico e di commercio equo e solidale. La costituente partecipativa deve riguardare innanzitutto la costruzione di scenari di futuro finalizzati alla produzione sociale di un piano di sviluppo locale integrato (socioeconomico e territoriale) come riferimento strategico condiviso di progetti e azioni specifiche.

3. *Il nuovo municipio assume forme di Bilancio partecipativo come riferimento non ad un modello dato ma come sperimentazioni che tengono conto delle peculiarità locali, sociali, ambientali, di tradizione civica e di esperienze partecipative appartenenti a ciascun contesto. In questa direzione assume come elementi fondamentali: la statuizione della partecipazione, la reiterazione sistematica e stabile del processo partecipativo in forme decisionali, l'impegno al passaggio necessario delle politiche attraverso la produzione sociale delle stesse nei nuovi istituti partecipativi. In ogni caso il processo partecipativo non dovrebbe limitarsi alla redistribuzione delle risorse pubbliche disponibili, ma deve riguardare le scelte che producono nuova ricchezza per renderla socialmente disponibile.*

Azioni territoriali e sociali

1. Il nuovo municipio coinvolge gli abitanti e la molteplicità degli attori sociali nel riconoscimento e nella valorizzazione del patrimonio territoriale e sociale (risorse ambientali, del paesaggio, del territorio storico, della cultura locale) facendone la leva per la produzione di nuova ricchezza durevole e per l'attivazione di scenari di sviluppo auto-centrati, fondati sulla messa in valore delle peculiarità produttive, culturali, ambientali di ogni singolo luogo.

Attivando energie economiche e sociali locali che consentano maggiore autogoverno, il municipio contrasta il neocentralismo statale e regionale e la conseguente sottrazione crescente di ruoli e risorse.

2. Il nuovo municipio attiva cantieri sociali di trasformazione urbana nei quartieri e nelle periferie con lo scopo di :

- *contrastare la condizione di perifericità e emarginazione, ricostruendo lo spazio pubblico attraverso la “gestione creativa dei conflitti” negli spazi contesi della città (spazi sociali, strade e piazze, ecc.), attivando attraverso la partecipazione luoghi di costruzione di un nuovo rapporto tra istituzioni, movimenti e società, realizzando un rapporto positivo con le forme di resistenza, dissenso e conflitto sociale;*
- attivare strategie positive nei confronti dei processi di riappropriazione della città (auto-recupero, auto-costruzione, consolidamento dei luoghi alternativi di socialità e auto-organizzazione e occupazioni);
- attivare politiche urbane di valorizzazione della città delle differenze (età, genere, cultura, provenienza geografica, linguaggio, stile di vita, preferenze sessuali, ecc).

3. Il nuovo municipio riconosce il ruolo pubblico nella produzione e gestione dei servizi e dei beni fondamentali della riproduzione della vita (acqua, energia, beni ambientali, sanità, istruzione) contrastandone la gestione privata secondo logiche di profitto; individua a questo fine forme di controllo e di gestione sociale, riattivando saperi e tecniche locali, per superare il gigantismo dei grandi apparati aziendali (pubblici e privati) sovradimensionati e senza legami con il territorio, in favore di reti produttive a carattere sociale e etico.

4. Il nuovo municipio collabora con le iniziative auto-promosse dagli abitanti, con il mondo associativo, il terzo settore, le imprese sociali, i nuovi agricoltori che valorizzano l'ambiente e la qualità dell'alimentazione, per la produzione di beni e servizi di pubblica utilità (salvaguardia idrogeologica, qualità ambientale e del paesaggio, manutenzione e riqualificazione urbana, servizi sociali e assistenziali, attività sociali ecc.), attivando a questo scopo finanziamenti pubblici e privati.

Tale collaborazione si muove in una logica di non sostituibilità, di integrazione ed implementazione dei beni e dei servizi pubblici fondamentali.

5. Il Nuovo Municipio assume come orientamento generale una politica di redistribuzione del reddito a favore delle fasce meno abbienti attraverso sia una forte progressività delle imposte e dei tributi, sia lo sviluppo del sistema dei servizi sociali.

6. Il nuovo municipio si impegna a condurre una battaglia contro il sistema corrente di mobilità delle persone e delle merci fondato sull'automobile e sul traffico privato motorizzato, attraverso la sperimentazione su larga scala di forme ambientalmente sostenibili di trasporto collettivo e lo sforzo teso a ridurre, attraverso il rafforzamento di reti di insediamenti tendenzialmente auto-centrati, gli spostamenti pendolari di massa.

7. Il nuovo municipio è impegnato in un programma contro la povertà e l'esclusione sociale in particolare sui problemi della casa, dell'immigrazione, attraverso progetti sperimentali integrati e una mobilitazione intensa e continua di risorse finanziarie ed umane.

Il Nuovo municipio si impegna in una politica di accoglienza, di riconoscimento delle diversità e nella promozione di forme di cittadinanza inclusive a livello culturale di genere e di generazione.

In questo senso a partire dal riconoscimento dei pieni diritti di cittadinanza politica con il diritto di voto, il diritto all'elettorato amministrativo attivo e passivo per i residenti non cittadini

8. Il nuovo municipio è fortemente preoccupato delle conseguenze economiche e sociali dei processi di flessibilizzazione e precarizzazione del lavoro. Esso si attiva a ricercare le forme di superamento di strumenti di questa natura nella gestione delle proprie attività. Si impegna a tutelare i diritti dei lavoratori del proprio territorio, promuove una politica del lavoro nei propri territori tesa a favorire la piena occupazione, la stabilità del posto di lavoro, il rispetto delle norme contrattuali e di sicurezza del lavoro, e a favorire lo sviluppo delle imprese a finalità sociale e etica.

5.4

TESTO DI DELIBERA ADESIONE ASSOCIAZIONE RETE DEL NUOVO MUNICIPIO

IL CONSIGLIO COMUNALE DI

Deliberazione N. del

OGGETTO: Adesione all'associazione "Rete del Nuovo Municipio".

Premesso che la Carta del Nuovo Municipio ha avviato, a partire dal WSF di Porto Alegre del 2002, un processo di dibattito da parte di molti comuni italiani sulla possibilità di intraprendere un cammino innovativo della democrazia e della valorizzazione e affermazione delle società locali.

Considerato che la Carta Nuovo Municipio segna un passo importante per fissare alcuni principi generali a porre al centro della discussione nuove forme di democrazia diretta e un diverso sistema di relazioni tra governo locale, territorio e società.

Considerando che la Carta offre l'occasione a molti sindaci e amministrazioni locali di mettere in pratica le loro intenzioni di cambiamento o di rafforzare le iniziative intraprese.

Considerando il consistente numero di adesioni alla Carta da parte di amministratori locali che indica il crescente interesse alle tematiche relative alla democrazia partecipata.

Considerando che nel processo costitutivo che ne è seguito si è deciso di fare un passo avanti elaborando un documento programmatico denominato Carta d'Intenti (annesso I) che si propone la promozione e la diffusione dei principi della Carta: dall'adesione ai progetti, dalla condivisione di orientamenti alla loro traduzione in politiche territoriali e sociali, dalle intenzioni alle realizzazioni concrete.

Considerata la necessità di promuovere un coordinamento dell'azione delle amministrazioni locali nonché definire su larga scala strategie unitarie di intervento e partecipazione a progetti concreti e a politiche rivolte alla democrazia partecipativa.

2

Considerato che, come previsto dall'art.3 del decreto legislativo 264 del 2000 il Comune è l'ente locale che rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi e ne promuove lo sviluppo;

Considerando il principio di sussidiarietà orizzontale, riconosciuto dall'art.118 della Costituzione;

Vista la proposta avanzata dal gruppo di lavoro, nella riunione operativa dell'ottobre 2002 a Empoli, di dar vita all' "Associazione Rete del Nuovo Municipio" incaricando un Comitato ristretto di porre in essere tutto quanto necessario a realizzare la suddetta associazione;

Considerato che il Comune di condivide i Principi contenuti nella Carta del Nuovo Municipio e gli orientamenti e gli indirizzi del documento programmatico detto Carta d'intenti.

Valutato positivamente lo statuto e la proposta di ripartizione delle quote allegate alla presente delibera (annesso II);

Viste le competenze del Consiglio Comunale così come definite dall'Art. 42 del decreto legislativo 267/2000 e dall'art..... dello Statuto Comunale.

DELIBERA

1. Di approvare la costituzione, per le motivazioni espresse in narrativa, dell'associazione denominata "Associazione Rete del Nuovo Municipio" con sede legale in Empoli, secondo lo schema di Statuto - composto da 9 capitoli e regolante l'istituzione e il funzionamento dell'Associazione stessa- che si allega alla presente deliberazione perché ne faccia parte integrante e sostanziale (annesso II);
2. Di aderire ai principi contenuti nella Carta del Nuovo municipio;
3. Di impegnarsi alla promozione e diffusione degli orientamenti e degli indirizzi contenuti nel documento programmatico denominato Carta d'Intenti (annesso I);
4. Di dare mandato al Sindaco, ovvero a proprio delegato, di firmare i relativi atti costitutivi, con facoltà di apportare quelle variazioni che in tale sede si renderanno necessarie al fine preposto;
5. Di rinviare a successivi provvedimenti decisi dalla Giunta e dei Dirigenti l'adozione di atti idonei a garantire un'adeguata governance dell'Associazione e , più in generale, l'adozione di tutti gli eventuali atti conseguenti e necessari a dare attuazione al contenuto della presente deliberazione
6. Di approvare l'allegata tabella relativa alle quote di partecipazione degli associati (annesso II).
7. Di dare atto che le eventuali spese derivanti dagli impegni assunti sono da ricomprendere annualmente negli specifici stanziamenti di bilancio per.....

Di dichiarare immediatamente eseguibile la presente deliberazione, ai sensi dell'art. 134 del Dlgs. n. 267/00.